

XXVI.

TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi. = Congedi. = Al deputato Scillitani, che offre la rinunzia per motivi di famiglia, è accordato un congedo, ad istanza del deputato Massari. = Discussione sulla relazione intorno all'elezione del collegio di Levanto, in cui si fa proposta di annullamento per causa di violazione della libertà e della segretezza — Opposizioni del deputato Pierantoni alla proposta, la quale è difesa dal relatore Tondi — Osservazioni dei deputati Vastarini-Cresi, Massari, e Castagnola — Sono approvate le conclusioni della Giunta per lo annullamento di detta elezione e di quella di Serrastretta. = Interrogazione del deputato Massari sopra alcuni fatti che sarebbero avvenuti a Salonicco — Risposta del ministro per gli affari esteri. = Discussione sulla domanda a procedere contro il deputato Cannizzo — Spiegazioni del deputato Cannizzo — Dichiarazioni del deputato Paternostro — Dichiarazioni del relatore Indelli — È concessa l'autorizzazione a procedere. = Il ministro della marina presenta un disegno di legge per una spesa occorrente a lavori da farsi nell'arsenale di Spezia, in surrogazione di altro presentato dalla passata amministrazione. = Il deputato Morpurgo presenta la relazione sul disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti di credito. = Discussione del bilancio passivo definitivo del Ministero della marineria per l'anno 1876 — Approvazione di quattro capitoli — Osservazioni del deputato Lazzaro sul capitolo 5, e spiegazioni del ministro, e del deputato Cadolini — Considerazioni e domanda del deputato Minghetti sul capitolo 23, Riproduzione del naviglio — Spiegazioni dei ministri per la marineria e per le finanze — Istanze del deputato Bertani A. sugli stabilimenti di costruzione, e risposte dei ministri per la marineria e per le finanze — Osservazioni dei deputati Corte, De Amezaga, e Alvisi — Chiarimenti del ministro — Sul capitolo 29 è approvata una riduzione proposta dal deputato Villa-Pernice — Tutti i capitoli sono approvati. = È deposta alla Segreteria la relazione sulla elezione del collegio di Fossano.*

La seduta è aperta alle 2 30 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1244. Bello Giovanni Andrea, di Moneglia, capitano di marina mercantile, trasmette alla Camera varie copie di una petizione a stampa corredata da circa 1000 firme di capitani, armatori, negozianti, da documenti, colla quale, rinnovata la esposizione dei tragici fatti successi alla nave italiana *Teresa* nel porto cinese di Chiapò, si fa istanza perchè dal Governo vengano presi provvedimenti atti a rivendicare la dignità nazionale e siano risarciti dei gravi danni gli interessati del carico e della nave.

1245. Messina Blasio, domiciliato in Noto, già applicato di seconda classe nell'amministrazione provinciale, e collocato a riposo per ragioni di salute, si rivolge alla Camera per potere conseguire la pensione che dalla Corte dei conti gli venne negata.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione di un elenco di omaggi stati inviati alla Camera.

PISSAVINI, segretario. (*Legge*)

Dall'onorevole presidente della regia Accademia dei Lincei — Notizie degli scavi di antichità comunicate alla regia Accademia dei Lincei, per ordine del Ministero della pubblica istruzione, copie 4;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio — Relazione sull'amministrazione dell'Economato generale pel 1875, copie 200;

Da S. E. il ministro di grazia, giustizia e culti —

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

Relazione della statistica giudiziaria pel 1874, copie 100 ;

Dall'avvocato Alessandro Sansoni, di Roma — Le consuetudini della campagna romana in relazione al Codice civile ed alla giurisprudenza. Prima parte, Dell'usufrutto, una copia ;

Dall'Accademia filarmonico-drammatica di Ferrara — Relazione e resoconto del Comitato nazionale a sollievo degli inondati dell'Agro ferrarese, una copia ;

Dal prefetto della provincia di Padova — Atti di quel Consiglio provinciale, copie 2.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per affari domestici : l'onorevole Boselli, di 4 giorni ; l'onorevole Pallavicino, di un mese.

(Sono accordati.)

L'onorevole Del Giudice scrive :

« Il voto emesso dalla Camera nella tornata del 26 aprile sulle dimissioni da me presentate mi ha profondamente commosso. Nella ineffabile affezione di spirito in cui mi trovo, esso mi ha recato sollievo e conforto assai grande.

« Prego Vossignoria illustrissima a volersi rendere interprete verso gli onorevoli colleghi della vivissima mia riconoscenza. »

L'onorevole Scillitani scrive :

« Non potendo per motivi di famiglia adempiere ai doveri di deputato, prego la S. V. onorevolissima fare accogliere dalla Camera le mie dimissioni. »

MASSARI. Voglio fare osservare alla Camera che i motivi di famiglia che l'onorevole Scillitani accenna nella sua lettera genericamente sono di tale genere che tra poco cesseranno di avere la influenza che hanno avuta sull'animo suo. Quindi è che io, rivolgendomi, secondo il costume, alla cortesia di tutti i miei colleghi, senza distinzione di parte, vorrei pregare la Camera di mutare la domanda delle dimissioni dell'onorevole Scillitani in un congedo di mesi due.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari propone che piaccia alla Camera di non accettare la rinuncia data dall'onorevole Scillitani, e accordargli invece un congedo di due mesi.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE INTORNO ALLE RELAZIONI SULLE ELEZIONI DEI COLLEGI DI LEVANTO E DI SERRASTRETTA, DELLE QUALI È PROPOSTO LO ANNULLAMENTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle conclusioni proposte dalla Commissione per l'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali dei collegi di Levanto e di Serrastretta.

Le conclusioni della Commissione per quello di Levanto sono per l'annullamento della elezione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Ho chiesto di parlare per combattere le conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare, perchè le medesime sono contrarie alla legge elettorale ed alla giurisprudenza, a cui costantemente si è attenuta la nostra Camera.

Mi dispenserei dal richiamare alla vostra memoria i fatti che hanno dato luogo a quest'inchiesta, se l'onorevole relatore della Commissione non li avesse ommessi nella sua relazione. Solamente sopra la verità storica dei fatti la Camera potrà prendere una decisione conforme al suo stretto dovere ed alla sua dignità, cioè, al dovere ed alla dignità di non usurpare le prerogative del corpo elettorale in guisa che il corpo eletto diventi arbitro della volontà degli elettori.

Ricorderanno gli onorevoli colleghi che il cavaliere Luigi Farina fu eletto deputato del collegio di Levanto con una maggioranza di 200 voti contro il suo competitore il marchese Paolo Orenco, persona rispettabilissima e militare di valore, che era ed è tuttavia direttore generale del Ministero della marina: il che vuol dire segretario generale del Ministero medesimo.

Contro questa elezione avvenuta in ballottaggio vi furono proteste da parte degli elettori, che erano rimasti vinti nella lotta elettorale, e la Giunta venne nell'opinione di proporre un'inchiesta giudiziaria nella tornata del 17 dicembre 1874.

Contro simigliante proposta parlò il compianto nostro collega, il defunto deputato Carcassi, il quale bene avvisava che la Camera non dovesse abdicare in materia elettorale la propria competenza speciale, e chiese che si sostituisse alla giudiziaria l'inchiesta parlamentare. Il relatore nominato dalla Giunta delle elezioni, l'onorevole Fossa, non si oppose a questa proposta, che la Camera adottò nella stessa tornata.

L'inchiesta parlamentare ebbe luogo ; ma la Commissione, sopra relazione dell'onorevole Puccini, messo dinanzi a noi il frutto delle sue indagini, non osò proclamare giuste e legali le operazioni elettorali in faccia alle recriminazioni, allo stato morale del collegio di Levanto, onde se ne rimise, novello Pilato, al voto della Camera.

Mentre nessuno prendeva a parlare, il mio amico politico e personale, l'onorevole Crispi, sorse a domandare che la Camera avesse ordinato l'annullamento, perchè diceva non essere conveniente che uno dei nostri colleghi fosse entrato nella Camera con una macchia, con un scoppio sopra l'origine della sua elezione, ed aggiungeva che, siccome l'o-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

norevole Farina aveva una maggioranza di 200 voti contro il suo competitore, egli era certo che, se gli elettori lo volevano a loro deputato, avevano il modo di confermare questa volontà senza sospetti e paure.

Annullata l'elezione, avvenne la novella elezione complementare.

L'onorevole Farina fu di bel nuovo proclamato deputato del collegio di Levanto nel giorno 13 maggio 1875, e di bel nuovo i suoi competitori politici vennero a chiedere alla Camera l'annullamento per molte pretese irregolarità e per le corruzioni che adducevano, formulate per luogo, tempo e testimonianze. La Giunta delle elezioni non trovò fondate le irregolarità denunziate, perchè se vi fossero state nullità sostanziali di forma, avrebbe naturalmente deliberato per l'annullamento. Invece propose una seconda Commissione d'inchiesta, e la Camera, senza dire parola, nella tornata dei 19 novembre 1875, ordinò questa seconda Commissione d'inchiesta parlamentare per corruzioni elettorali.

La Commissione d'inchiesta fu nominata nelle persone degli onorevoli Castagnola, Pissavini, Macchi, Mariotti e Tondi. Si portò sul luogo, faticò grandemente nella sua impresa (*Movimenti del deputato Tondi*), e finalmente il 2 maggio 1876 l'onorevole Tondi, che non so cosa voglia dirmi coi suoi gesti, perchè non so intenderli al mio indirizzo...

TONDI, *relatore*. Domando la parola, signor presidente, per un fatto personale.

PIERANTONI... presentò la sua relazione.

In questa relazione l'onorevole Tondi, con la unanimità dei voti dei suoi colleghi, cominciò dallo scrivere:

« La Commissione che a voi piacque nominare per l'accertamento dei fatti nelle operazioni elettorali di quel collegio, avendo già compiute le sue indagini, si affretta a dichiararvi che, quantunque ogni possibile ricerca si sia da essa istituita intorno al delicato argomento, pure non giunse a raccogliere prova per la quale si possa affermare che nel collegio di Levanto, in occasione dell'ultima elezione, sieno avvenuti fatti di corruzione. Imperocchè dalle assunte informazioni si trae che l'accusa muoveva o da asserzioni assolutamente contrarie al vero, o da fatti leciti ed indifferenti che una poco benigna e poco logica interpretazione volgeva a scopi ed a fini men che onesti, ed infine da voci vaghe messe attorno per uomini di poco credito, i quali si studiavano ad un tempo stesso presso gli opposti partiti di simulare una importanza che essi per ogni rispetto non valevano ad esercitare. »

Esclusa ogni idea di corruzione da parte degli elettori, che proposero e fecero trionfare l'elezione

del Farina, la Commissione d'inchiesta assodò altri due fatti gravissimi; che, cioè, nel tempo decorso dall'elezione generale alla suppletiva tutti i sindaci, i quali avevano propugnata l'elezione del Farina, erano stati rimossi dalla carica, e che l'onorevole Farina, uomo sui 55 anni, a cui il Governo non aveva negato per 16 anni la sua fiducia, avendolo nominato avvocato erariale ed insignito di ordine cavalleresco, era stato revocato da quella nomina solo perchè contro di lui vi erano recriminazioni per brogli elettorali amministrativi.

Io non so come mai si sia voluto introdurre questo sistema di punire con provvedimenti amministrativi un individuo appena accusato, e non capisco perchè il Governo volle prendere la mano alle autorità giudiziarie.

Ma qui la digressione potrebbe sembrare viziosa, imperocchè noi non siamo a fare il processo all'amministrazione passata per i brogli e le pressioni elettorali, ma siamo a discutere se l'elezione dell'onorevole Farina da parte dei suoi elettori sia oppur no viziata di corruzione.

Dopo che l'inchiesta parlamentare escluse qualunque sospetto di corruzione, poteva la Commissione riprendere ad esame le nullità accampate dagli elettori innanzi alla Giunta delle elezioni quando questa le aveva poste in non cale?

Qui io propongo all'ingegno ed alla sagacia dell'onorevole relatore una questione molto delicata, ed è questa: se le Commissioni d'inchieste parlamentari possano farsi giudici delle nullità, che sono di stretta competenza della Giunta delle elezioni. Io ammetto che la Commissione d'inchiesta parlamentare debba fare il suo rapporto sopra le questioni di corruzione, ma quando si tratta di nullità e della osservanza della legge elettorale, allora il regolamento della Camera, e, più che il regolamento della Camera, il principio sancito dallo Statuto: che la Camera è la sola competente a conoscere della nullità delle elezioni, le ne fanno divieto.

L'articolo 42 del regolamento prescrive che, perchè un'elezione venga annullata per vizio delle operazioni elettorali, bisogna che sia presentata protesta dagli elettori, che questa protesta venga rimessa alla Giunta delle elezioni, la quale fa un primo giudizio in contraddittorio delle parti, introduce, ove occorra, testimoni. Di poi questo giudizio, che direi di prima istanza, si porta a cognizione della Camera che sovraneamente decide a modo di giudice di appello. Ciò essendo, io ritengo incompetente la Commissione d'inchiesta a giudicare delle operazioni del collegio di Levanto, e ad emettere il suo giudizio sulle nullità delle elezioni del

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TOBNATA DEL 9 MAGGIO 1876

collegio di Levanto per vizio di forma, le quali spettarono in primo esame alla Giunta delle elezioni.

Ma oltre di questa questione di incompetenza o di incapacità politica dei componenti la Commissione d'inchiesta, tra i quali noto qualche simpatico e caro amico personale, oltre a questa questione di incompetenza, entrando nel merito, vediamo se le nullità medesime sieno, oppur no, fondate in fatto ed in diritto.

Secondo l'elaborata relazione dell'onorevole Tondi, a tre si possono ridurre le pretese nullità.

Colla prima si sostiene che taluni comuni del collegio di Levanto votarono colle liste vecchie, e taluni altri colle liste nuove o rivedute.

È questa una irregolarità? Guardando alla legge elettorale si risponde negativamente. Essa, mentre pone per principio fondamentale del collegio elettorale la lista permanente, ordina che in ogni sessione primaverile si correggano le omissioni, si dichiarino il diritto acquisito di quei cittadini, che per censo, età od altro requisito abbiano acquistata la capacità elettorale.

Per questo, allorquando interviene un decreto reale che convochi un collegio nel tempo in cui le operazioni di rettificazione sono terminate, l'elezione si fa sulle liste rivedute. Se per lo contrario le liste non sono ancora definitivamente rivedute, ma sono in corso le operazioni amministrative di revisione, la elezione deve farsi sopra le liste precedenti o non rivedute.

Questa è stata la giurisprudenza costantemente seguita dalla Camera e conforme alle disposizioni di legge. Ora, una volta che la Commissione d'inchiesta aveva riconosciuto che parecchi comuni, in cui le liste nuove erano state decretate, avevano su queste liste medesime fatto l'elezione, mentre altri comuni, in cui le liste non erano state definitivamente decretate, le avevano fatte sulle liste vecchie, nulla aveva a dire contro un procedimento regolarissimo; ma prudente e sagace, la Commissione volle andare innanzi a ricercare quale fu il fine recondito del ritardo risultato, e dovè riconoscere che nulla vi era di malizioso. La procedura comunale, le necessarie spedizioni delle liste dalla casa comunale alla prefettura erano state cagioni principali di questa differenza tra comuni e comuni. Quindi su questo punto la Commissione d'inchiesta medesima fu costretta a proclamare che nullità non vi era stata.

Procediamo innanzi.

La Commissione, per la voce del suo relatore, afferma che in una sezione del collegio elettorale il tavolino su cui gli elettori erano chiamati a scrivere il voto, era stato circondato da una specie di cortina,

onde la Commissione d'inchiesta, ricorrendo ad una espressione di un testimone, di un uomo di mare, disse che era diventata quasi una cabina. Ma da ciò che cosa vuole inferire la Commissione? Che forse si sono introdotte schede dapprima scritte, in onta al principio dell'indipendenza del voto? Essa accenna questo sospetto, ma non lo innalza ad elemento preciso di prova. La Commissione deve pur sapere, come sa la Camera, che quando sopra queste irregolarità non vi furono proteste inserite nel processo verbale, le nullità, che si deducono tardivamente dai partiti vinti, sono effimere, non hanno valore.

Ora, nella sezione del collegio di Levanto nessuno degli elettori protestò contro la positura del tavolino, e devesi perciò ritenere, a senso dell'assertiva del processo verbale, che l'articolo della legge elettorale, che vuole il tavolino sorvegliato dall'ufficio, non fu violato.

Onde anche questa seconda pretesa nullità è una preoccupazione di spirito della Giunta inquisitrice, e non è fondata, nè sulla legge, nè sulla giurisprudenza, perchè in fatto di nullità, queste non si suppongono, ma si debbono provare.

Andiamo innanzi. Una terza pretesa nullità messa in campo dalla Commissione d'inchiesta parlamentare è questa: essa dice che in una frazione il sindaco, che era un farmacista, un certo signor Cima, scrisse sopra tutte le schede elettorali il proprio nome e cognome.

Perchè si tenne questo modo? Lo stesso farmacista in un opuscolo diretto a tutto il popolo, ed anche alla Camera, spiega la ragione di questo fatto. Egli dice che, nel momento in cui presiedeva l'ufficio definitivo di Borghetto Vara, corse la voce che i promotori della candidatura del segretario generale del Ministero della marina avessero sottratte le schede ufficiali, ed avessero dispensate schede scritte fuori l'aula. Essendo il corpo elettorale agitato da questa voce, che poteva essere anche un'accusa gratuita, una calunnia, il presidente, col consenso di tutti, per rimuovere ogni dubbio, propose di aggiungere alle schede, sulle quali era il bollo circolare del comune, un altro bollo ovale. Ma questo bollo allora non si trovò; e quindi il sindaco adottò l'altro espediente, di scrivere sopra ciascuna scheda nell'atto, in cui la consegnava a ciascun elettore, il proprio nome e cognome, cioè, *M. iniziale, e Cima F.^{ta} (farmacista)*.

Nessuna protesta fu fatta dagli elettori contro questa guarentigia, nessun reclamo esiste nel processo verbale delle elezioni. Tutti gli elettori dell'uno e dell'altro partito riconobbero la opportu-

nità di questa cautela, che usò il presidente dell'ufficio definitivo.

Ora, la Commissione d'inchiesta a quale articolo della legge elettorale crederebbe di potersi appigliare per sostenere la pretesa nullità? Trovo invece un articolo che dice, che sono nulli i bollettini i quali portino due nomi; ma l'articolo parla di nomi di candidati, perchè in questo caso non si può raccogliere quale fu l'espressione della coscienza, della volontà dell'elettore che li scrisse e i due nomi l'un l'altro si annullano. Invece nella elezione di Levanto e nella frazione di Borghetto-Vara tutte le schede portavano il nome del presidente dell'ufficio elettorale, il farmacista Cima, e di ciò tutti i votanti erano intesi.

I nomi scritti di alieni caratteri erano o dell'uno o dell'altro candidato, nessuna protesta si fece, nessuna questione sorse. Chi dunque può dare ascolto a tardive cavillazioni?

Ma la Commissione d'inchiesta obietta che con questo sistema si poté vincolare l'indipendenza del voto degli elettori, perchè il Cima era un gran fautore della candidatura dell'onorevole Farina. Il Cima ha contrassegnato le schede e si sospetta che ciò poteva essere un segno convenzionale per gli elettori, che forse si erano inclinati a dare il voto al Farina per tutt'altra ragione, e non per quella di obbedire all'oracolo della loro coscienza.

Questo sospetto sarebbe giusto, sarebbe fondato, se la firma del presidente dell'ufficio fosse stata apposta soltanto a poche schede, ma quando tutte furono corredate con altra firma, quando nessuno fece eccezione contro questa cautela, e nessuna annotazione relativa risulta nel verbale, non credo che si possa dire che vi sia stata nullità fondata nella legge, e che questa nullità poi debba essere accettata dalla Camera.

Rimane una terza nullità.

Si deduce, che l'urna elettorale non rimase sempre custodita da tre scrutatori, come vuole la legge, nella frazione del collegio di Levanto, che ha nome Riomaggiore.

Ma qui, se le deduzioni della Giunta sono esatte, noi troviamo che due testimoni o tre testimoni asserirono il fatto e taluni altri lo smentirono.

Infatti la Giunta dice:

« Nè questo è tutto: in Riomaggiore l'urna elettorale per non breve spazio di tempo fu guardata dal solo presidente e da uno scrutatore, e per tre quarti di ora, o circa, non ebbe altri custodi che il presidente del seggio ed il segretario. Questo fatto si raccoglie non solamente da testimoni che lo udirono a raccontare... » (Si vede che non ci è un'annotazione nel processo verbale, nè una protesta.)

E continua: « ma da colui, che, essendosi per il primo avveduto della violazione di legge, affrettossi a cercare per il paese ed avvertire gli scrutatori mancanti. Anzi lo stesso presidente e tre altri componenti di quell'ufficio definitivo non seppero negare l'avvenimento, e solo ad uno dei quattro scrutatori parve non essere mancato mai a custodia dell'urna il numero legale. Questo stesso però aggiunse che essendosi egli trattenuto per circa tre quarti di ora in propria casa affine di rifocillarsi, non sapeva neppur per detto altrui se altri del seggio in quel tempo si fosse allontanato. Similmente vi fu altro testimone il quale asserì che durante la votazione a quando a quando egli recossi nella sala del comizio, ed ebbe a verificare che l'urna era in custodia almeno di tre membri dell'ufficio definitivo. »

Talchè veda la Commissione d'inchiesta che non vi è una prova positiva e vera di questa violazione di legge. Non debbono, nè vi possono essere testimonianze privilegiate.

Ma la Commissione d'inchiesta non deve poi dimenticare una giurisprudenza stabilita nella Camera, che, cioè, bisogna guardare alla influenza che le omissioni di legge abbiano potuto avere sulla elezione, guardando alle risultanze numeriche dei voti. Se annullando anche tutti i voti di quella frazione dove questa irregolarità è avvenuta, rimane sempre la maggioranza a favore dell'eletto, non si può annullare l'utile per il vizioso, o ciò che è regolare per ciò che è vizioso. Potrei su questo punto citare la giurisprudenza abbondante della Camera, ma me ne astengo, perchè ciascuno potrà consultarla, raccolta nei manuali di giurisprudenza parlamentare.

Così mi sembrano distrutte le tre nullità, che neppure furono giudicate gravissime dalla Commissione d'inchiesta. Però quello che mi ha sorpreso altamente nella relazione della Commissione d'inchiesta, si è che essa non è arrivata a dire che veramente vi fosse la prova di questa nullità, che veramente si fosse violato il principio dell'indipendenza del voto ed il principio della segretezza del voto.

Abbia la bontà la Camera di ascoltare quali sono le conclusioni della inchiesta parlamentare.

« Or ciascuno di quei fatti che da sè solo vale per lo meno a mettere in forse la libertà e la segretezza del voto in due importanti sezioni elettorali, determina la vostra Commissione a proporvi unanimemente l'annullamento della elezione avvenuta nel collegio di Levanto il 31 maggio 1875. »

Dunque, onorevoli colleghi, qual è il giudizio che porta la Commissione d'inchiesta? Solleva un semplice dubbio: *ciascuno di questi fatti, da sè solo*

vale a mettere in forse la libertà e la segretezza del voto.

Ora da quando in qua, solo pel dubbio che gli elettori abbiano potuto essere o non essere liberi, solo sopra un dubbio che abbia o no potuto essere stato violato il segreto del voto, si annulla una elezione parlamentare? Ma se fosse possibile simigliante giurisprudenza le minoranze elettorali potrebbero infirmare la validità di ogni elezione, perchè sappiamo per esperienza che alla Camera quasi tutte le elezioni politiche vengono impugnate, perchè il partito vinto accusa di frode il vincitore e sono continue le recriminazioni del primo verso l'altro.

Se dunque sul dubbio non si può distruggere un diritto acquisito di tanto alto momento, tanto meno si può manomettere il diritto degli elettori ad essere rappresentati dal deputato, che è il risultamento dalla maggioranza dei votanti. Io non accetto queste conclusioni della Commissione di inchiesta parlamentare, e non le accetto poi per maggior forza di argomento quando si tratta del collegio di Levanto.

Ricorderanno gli onorevoli deputati che il povero nostro collega Carcassi, nato in Genova, disse qui dentro, allorchando parlò sulla stessa elezione, che da 24 o 25 anni niuna elezione vi era stata nel collegio di Levanto senza che vi fossero stati reclami per nullità e corruzioni, che colà le lotte di principii portano appresso una eredità terribile di calunnie e di recriminazioni di campanile.

Io non voglio ripetere le gravissime e forse immeritate parole che l'onorevole Puccini scrisse nella sua relazione contro quel collegio elettorale. Conchiudo che quando la Camera dopo sedici mesi dalla elezione, con la cautela di due inchieste parlamentari, giunse ad ottenere una elezione non sospettata di corruzioni, e che quando gli elettori per due volte ci hanno rimandato un deputato reietto dall'antica parte ministeriale, perchè votò contro la legge della nullità degli atti non registrati, e quando si vede che il competitore, era un segretario generale del Ministero della marina aiutato dal Ministero caduto, allora io dico che se vi ha sentimento di moralità in questa questione, che si possa imporre alla nostra coscienza, questo sentimento di moralità deve essere il metter fine alle pressioni governative, che tanto affannarono le popolazioni italiane.

Riconoscete adunque che le tre nullità non sono fondate, nè in fatto nè in diritto, che la stessa Commissione non le ammette per tali, e in omaggio ai principii della legge elettorale, decidete che sia convalidata l'elezione di Levanto, perchè renderete un omaggio alla sovranità popolare, al diritto del

corpo elettorale, che s'impone a noi che siamo gli eletti. (*Segni di assenso a sinistra*)

TONDI, relatore. Anzitutto io debbo rassicurare l'onorevole preopinante, facendogli avvertire che il gesto non fu rivolto a lui, ma sibbene all'onorevole Indelli che mi sedeva poco lontano; e dopo questa dichiarazione vengo immediatamente a quello che importa alla Camera di sapere.

L'onorevole Pierantoni rimprovera all'autore di questa relazione di avere ommessi molti fatti. Io, a vero dire, mi sono molto meravigliato di questa accusa, ed aspettavo che i nuovi fatti mi fossero stati indicati. Ma quali sono state le rivelazioni dell'onorevole Pierantoni? Nulla più, o signori della Camera, che fatti i quali non hanno attinenza alcuna con la elezione della quale ci occupiamo; tutti fatti i quali si riferiscono ad una elezione precedente.

Non è dunque il relatore che ha ommesso i fatti, ma è l'onorevole Pierantoni che vuole istituire rapporti tra fatti e cose che non ne hanno nessuno.

L'onorevole Pierantoni rimprovera alla Giunta di avere oltrepassato il suo mandato. Si è occupata la Giunta, egli dice, della irregolarità della elezione del collegio di Levanto, mentre non doveva fare altro che investigare sulle accuse di corruzione.

È presto risposto, onorevole Pierantoni. La Giunta delle elezioni, esaminati gli atti e le operazioni elettorali del collegio di Levanto; udita la relazione dell'onorevole Massari; ritenuto che contro la validità di quella elezione sono state presentate parecchie proteste, le quali indicano irregolarità nelle operazioni elettorali e riferiscono fatti di corruzione con indicazioni precise di testimoni; ritenuto che in questa condizione di cose non si possa nè convalidare l'elezione non tenendo in nessun conto quella protesta, nè annullarla ammettendo per vere le asserzioni in essa contenute, e che prima di pronunciare in merito sia d'uopo innanzitutto accertare i fatti ed appurare la verità, la Giunta avisò doversi sottoporre l'elezione di Levanto ad una inchiesta parlamentare, e la Camera approvò.

Dicano, o signori, se la Commissione d'inchiesta abbia davvero ecceduto il suo mandato, oppure se non abbia fatto altro che scrupolosamente obbedire agli ordini della Camera?

Io credo quindi che l'accusa che ci muove l'onorevole Pierantoni non debba trovare luogo presso i componenti della Camera.

In secondo luogo, l'onorevole Pierantoni dice: la Commissione eleva a motivo di nullità il fatto di essersi in alcune sezioni, anzi in alcuni comuni di una sezione, votato colle liste vecchie, ed in altri colle liste nuove.

Se l'onorevole Pierantoni ci avesse fatto l'onore

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

di leggere attentamente la relazione, si sarebbe agevolmente accorto che la Commissione non ritenne questo fatto come motivo di nullità: il fatto era denunziato nella protesta; la Commissione volle saperne tutto il suo andamento e seppe che i partigiani di Farina, usando di arti non consentite, avevano ritardato l'approvazione delle liste elettorali pel 1875, nelle quali molti fautori del Farina cessavano dal potere esercitare il diritto elettorale, per difetto delle condizioni richieste dalla legge, e molti altri per contro, i quali non erano stati iscritti nelle liste precedenti, venivano pel 1875 ad essere proposti come iscrivendi nelle liste che dovevano essere approvate.

Ecco il fatto che ha rilevato la Commissione d'inchiesta.

La Commissione d'inchiesta non ha detto quello che dice l'onorevole Pierantoni, di essere cioè il fatto testè rilevato un motivo di nullità; la Commissione d'inchiesta ha manifestato semplicemente l'andamento delle cose quale a lei venne a risultare, come mezzo che pur poteva conferire a condegnamente estimare le vere ragioni di nullità.

Si dice che non sia un grave motivo di nullità quello di avere circondato il tavolo, sul quale gli elettori dovevano riempire le loro schede, con cortine e con assiti, per modo che (non è la parola del relatore, o signori, è la parola di un testimone) per modo che si era costituita una specie di cabina entro la quale gli elettori o scrivevano, o fingevano di scrivere i loro nomi. E questo è un fatto avvenuto nella sezione di Riomaggiore e non impugnato da nessun testimone.

Ma, dice l'onorevole Pierantoni: avete voi la certezza che si siano da quella cabina portati fuori bollettini i quali non siano stati scritti dentro di essa? No, onorevole Pierantoni, questa prova noi non l'abbiamo, ma abbiamo una prova sola, che la garanzia voluta dalla legge è mancata.

Nè la interrogazione, o signori, che ci fa l'onorevole preopinante resta senza alcun contrario riscontro nelle deposizioni dei testimoni. In vero vi ha chi disse che in quella sezione un analfabeta votò senza chiedere il soccorso di chicchessia; che molti, i quali solitamente avevano bisogno di non breve spazio di tempo per vergare la loro scheda, non appena entravano in quel giorno dietro le tende, tosto ne riuscivano per mettere il loro voto nell'urna. Quindi ben io diceva che non fu senza ragionevole sospetto per parte di alcuni testimoni il fatto certo ed inconcusso della omissione di una garanzia, di una forma sostanzialmente prescritta dalla legge.

L'onorevole Pierantoni ha accennato ad un altro

fatto avvenuto nella sezione di Borghetto Vara. Udite.

Il presidente definitivo di quella sezione, il quale è un noto fautore della candidatura Farina, pensò bene, nel momento in cui consegnava la scheda a ciascun elettore, di apporre la sua firma.

E la Commissione d'inchiesta fu diligente di richiedere ai testimoni quale fu l'impressione che avevano ricevuta da cotesto procedere del presidente.

I testimoni risposero: chi ci fece una certa impressione; chi, forse, voleva scorgere il voto; e chi, meno accorto, ci disse: certo un fine occulto ci doveva essere, perchè il Cima non è un gonzo.

Dice l'onorevole Pierantoni che questo non è un motivo di nullità, perchè le intenzioni del Cima erano ottime: costui intendeva di mettere un ritegno ad una frode che si era meditata contro l'osservanza della legge. Il Cima apponeva la firma ai bollettini da lui distribuiti, affinchè le schede non fossero illegalmente introdotte dal di fuori.

Onorevoli signori, io comincio dall'osservare che nessun testimone venne a dichiarare che schede fossero state distribuite prima e al di fuori della sala della votazione; e che le intenzioni del Cima, per quantunque ottime, non lo autorizzavano, per sgominare una frode che egli supponeva volersi commettere alla legge, consumare addirittura una illegalità.

Quando il Cima voleva opporsi a questa sospettata frode, non aveva mestieri di altro che distribuire agli elettori i bollettini in bianco, e togliere di mezzo quelli che il municipio aveva preparati; ovvero poteva usare un mezzo molto più semplice, cioè quello di esercitare sul tavolo degli elettori quella vigilanza che la legge gli consentiva.

L'onorevole Cima in luogo di esercitare quella legale vigilanza, in luogo di distribuire i bollettini in bianco, si piacque consegnare un bollettino, il quale apertamente era in contravvenzione all'articolo 71, se mal non ricordo, della legge elettorale, un bollettino il quale non poteva assicurare gli elettori che il loro voto sarebbe restato occulto e segreto.

In terzo luogo l'urna, come la Commissione d'inchiesta rileva nella sua relazione, non fu custodita nei modi che la legge prescrive; e, signori della Camera, questo fatto venne attestato da tutti i componenti il seggio della sezione di Riomaggiore, ad eccezione di uno solo, il quale però soggiunse, essere mancato dalla sala dei comizi per circa tre quarti d'ora e non sapere che cosa in quel tempo sia avvenuto. Però il presidente di quel seggio ci apprese che, precisamente per tre quarti d'ora, l'urna non

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

ebbe altro custode che esso presidente ed il segretario.

Dunque il fatto citato è per noi un fatto da non potersi mettere in dubbio.

Ma, si dice, c'è la giurisprudenza della Camera la quale non ammise che questo fatto costituisca nullità. Adagio, ai mali passi, adagio. La giurisprudenza della Camera non porta in modo generale che quando l'urna non sia custodita secondo che la legge vuole, la elezione non sia nulla; ma la giurisprudenza della Camera, in qualche caso scorrendosi che l'urna era stata assicurata per modo che impossibile riusciva il commettere dei brogli, stabili che l'abbandono di essa per poco spazio di tempo, e quando siavi la certezza che brogli, per le speciali precauzioni adoperate, non furono commessi, non costituisca nullità. È questa la giurisprudenza vera, la giurisprudenza bene intesa della Camera.

L'onorevole Pierantoni dice che non bisogna secondare le maliziose contravvenzioni alle leggi, ed annullare l'elezione offendendo il diritto degli elettori: nessuno, in altri termini, deve trarre vantaggio dalle nullità che egli stesso commette. Innanzitutto, o signori, io non sarei molto disposto ad accettare nel diritto pubblico...

VASTARINI-CRESI. Domando la parola.

TONDI, *relatore*... questo principio, il quale è sanzionato dalla legge positiva, ma solamente per i rapporti privati. Quando trattasi di rapporti privati bene sta, nessuno deve trarre partito dalle nullità che egli stesso commette; ma quando si versa in rapporti di diritto pubblico, la nullità non offende colui che la commette, la nullità non giova a colui in cui vantaggio è commessa. Sapete chi offende la nullità? La nullità in questo caso offende la nazione, non mica i privati, poichè il diritto di elettorato si esercita, non nell'interesse dell'elettore, non nell'interesse del comune o del collegio, non in quello dell'eletto, non in quello del suo competitore, ma nell'interesse del paese. (*Una voce a destra*: Bravo!)

Quindi io reputo che applicare quel principio proprio del diritto privato in una materia di diritto pubblico, assolutamente non si possa.

Ma, o signori, neppure bisogna essere molto correvi nell'accettare queste accuse di nullità commesse con malizia, bisogna essere cauti e specialmente attendere in quale periodo si dicono commesse le nullità.

Se le nullità commesse si riferissero ad un tempo posteriore alla proclamazione, potremmo forse sospettare che quelle nullità fossero state commesse a bello studio; ma quando le accuse si riferiscono

ad un tempo anteriore, sono d'ordinario poco verosimili e poco credibili. Infatti, chi potrebbe assicurare gli elettori che commettono quelle nullità, che esse non siano poscia invocate contro di loro nel caso in cui riuscissero vittoriosi? Tanto più, onorevoli signori, che nel momento in cui i due partiti scendono in campo, ognuno ha per sé la speranza di vincere nel combattimento; e quindi non è facile che si voglia preparare la nullità di quel che tanto erasi desiderato.

Finalmente su questa parte dirò che nessuna prova è risultata dalle nostre investigazioni che le nullità lamentate si siano commesse a bello studio.

L'onorevole Pierantoni dice alla Commissione di inchiesta che le sue conclusioni sono troppo rigorose; e se ho bene inteso la sua parola, parmi che, secondo lui, la Commissione avrebbe dovuto proporre il ballottaggio anzichè l'annullamento della elezione.

In questa materia io credo, signori, che non possiamo avere una regola assoluta, poichè, annullato un certo numero di voti, resta pur sempre una maggioranza ed una minoranza, quindi la possibilità del ballottaggio. Altre sono le considerazioni le quali hanno guidata la Commissione d'inchiesta nel proporvi l'annullamento della elezione. La Commissione si è domandato: qual è l'importanza delle formalità di legge non adempiute?

In secondo luogo, quale è stata l'estensione di queste violazioni di formalità? Ed essa ha trovato che sonosi manomesse le disposizioni della legge, che vogliono in modo determinato la custodia dell'urna, quelle che comandano che i bollettini siano consegnati dall'ufficio agli elettori senza scrittura di sorta alcuna, e quelle finalmente che prescrivono la situazione del tavolo degli elettori in modo che l'ufficio possa esercitarvi la sua vigilanza.

Ora, se dalla legge elettorale si bandisca la osservanza di tutte queste disposizioni, io non so che cosa debba rimanervi di immacolato e di intatto.

Quindi la vostra Commissione ragionò nel seguente modo: poichè le violazioni di legge sono state gravissime, poichè queste violazioni sono avvenute in due importantissime sezioni del collegio di Levanto, non vi è altro rimedio che quello di proporre addirittura alla Camera l'annullamento della elezione.

Per queste ragioni, o signori, io spero che la Camera voglia accogliere le conclusioni della Commissione.

PIERANTONI. È mio dovere di rispondere brevemente all'onorevole relatore, il quale si è messo in contraddizione con se stesso, perchè oggi ha fatto una relazione orale diversa da quella che ha scritta

e stampata. Fra l'una e l'altra ho il diritto di domandargli a quale delle due relazioni si voglia attenere.

Egli ha detto ora che la Commissione d'inchiesta parlamentare ha riconosciuto che si era violato il principio della indipendenza del voto, e che si era violato l'altro principio della segretezza del voto. Io nel mio precedente discorso ho conchiuso per leggere le precise parole della fine della sua relazione, cioè:

« Ora ciascuno di questi fatti che da se solo vale per lo meno a mettere in forse... »

Altro è dire « mettere in forse, » altro è dire « si è violato il segreto del voto. »

L'onorevole Tondi, preoccupato del fatto di avere aperto per la prima volta la bocca nella Camera, è andato con la parola oltre del suo pensiero ed oltre del suo scritto, e ha detto cose non conformi alla verità, ma in perfetta buona fede.

Dopo di ciò, mi permetto rispondergli, che da magistrato che si è dichiarato novellino nelle cose parlamentari, ha addotto principii di legge e principii di giurisprudenza forse discutibili presso i tribunali, ma che non hanno a che fare nel caso presente.

Egli vi ha parlato con molta enfasi delle nullità in genere e di quelle elettorali, che disse dell'interesse della nazione e non dell'interesse degli elettori; ma sa l'onorevole Tondi che all'articolo 12 del regolamento della Camera è scritto che non si può portare nessuna nullità contro un'elezione, se non vi è la protesta degli elettori?

Io gli ricordo che, in un fatto speciale della sua elezione, gli elettori di Manfredonia mandarono una protesta stampata contro l'elezione dell'onorevole Tondi, la quale, perchè giunta tardiva, non fu esaminata. Allora egli non parlò d'interesse nazionale, perchè per il regolamento vigente l'interesse della nazione è condizionato al fatto della contestazione delle elezioni da parte degli elettori, che debbono per tempo rivolgersi alla Camera.

Quindi, tutto quello che egli potè dire come sapiente professore di diritto sarà stato bello, ma non era qui il luogo, perchè furono ragioni contrarie alla legge elettorale.

L'onorevole relatore ha detto: si è violato il principio della segretezza del voto, perchè gli elettori non hanno scritto il loro voto sopra una scheda regolare, poichè l'articolo 71 (si sbagliò, doveva dire l'articolo 81) obbliga l'ufficio a dare la scheda agli elettori senza firme. Ora l'articolo 81 dice:

« Ogni elettore, dopo aver risposto alla chiamata, riceve dal presidente » (e quindi è il presidente che

deve dare la scheda) « un bollettino spiegato sopra il quale scrive il suo voto. »

Non vi ha divieto di sorta circa le firme del presidente fatte per cautela della lealtà delle elezioni. Dove dunque sta la violazione dell'articolo 81, onorevole Tondi? Come egli vede, la legge elettorale non è per lui, non è pel suo modo di vedere.

Ci proponga egli un diritto nuovo, un diritto nuovissimo elettorale, lo discuteremo; ma finchè l'articolo 81 dice che dopo si piega il bollettino, lo si consegna a mani del presidente e il presidente lo depone nell'urna a tal uso destinata, la legge non è violata, se anco sulla scheda precedentemente si metta e pubblicamente una firma, che non va contata per voto segreto di elettore. L'onorevole Tondi non ha saputo rispondere intorno al principio di diritto elettorale, pel quale, quando le nullità non sono constatate al momento in cui si procede alle operazioni elettorali, non si possono provare dopo contro il processo verbale. Quando le due parti contendenti erano in presenza, quando gli elettori rispondevano alla chiama e ricevevano volta per volta i bollettini dal presidente, erano in tempo di respingere la scheda, di protestare contro la firma del presidente e d'inserire nel processo verbale le ragioni della loro protesta.

Invece nessuno parlò, perchè tutti avevano acconsentito che si usasse questa guarentigia. La giurisprudenza è chiara nello stabilire che non si possa ammettere una protesta sulla validità delle schede quando dal verbale dell'ufficio non risulta che sia sorta contestazione.

Ecco alcune massime di decisioni della Camera: « quando gli elettori non hanno nei verbali fatto registrare alcuna protesta intorno alle schede, non sono attendibili i reclami che posteriormente si presentano alla Camera. » Decisione della Giunta nella elezione del collegio di San Nicandro Garganico, quando fu eletto l'onorevole Zaccagnino Matteo.

La stessa massima fu proclamata a relazione dell'onorevole Puccioni, che propose la convalidazione della elezione del collegio di Schio nella persona del nostro onorevole collega il dottore Eleonoro Pasini, osservando: « non potersi giustamente invalidare quelle schede che gli elettori e l'ufficio non hanno dichiarate sospette in tempo valido. »

Ora dunque tutta la questione sta in questo estremo di fatto: hanno o non hanno gli elettori fatto proteste nei verbali? Se non le hanno fatte e le pretese nullità sono dedotte soltanto nella protesta mandata alla Camera, esse non sono ricevibili.

È pericoloso poi il sistema, che segue il relatore, di fondarsi sopra la parola di un elettore testimone

più che su quella di un altro. Quando si fanno le inchieste, si sa che i partiti vinti si ribellano al voto della maggioranza e che dicono quel che la passione detta.

Vengo ora a rispondere al fatto del tavolino mutato in una specie di *cabina*. Ma l'articolo della legge elettorale dice che il tavolino deve essere messo in modo che possa essere sorvegliato dall'ufficio. Nel processo verbale non vi è parola alcuna di un elettore, il quale abbia protestato contro il modo come era posto il tavolino, contro le cortine che vi si erano messe precisamente per proteggere la libertà o segretezza di voto. L'onorevole Tondi dice che dopo gli elettori sospettarono di quelle cortine; ma che cale dei tardivi sospetti? Leggo le sue parole:

« ... nacque il sospetto di non essersi tutti i bollettini scritti nella sala delle votazioni; e questo sospetto fu in alcuni testimoni confermato dalle voci posteriormente corse... »

Dunque fu una calunnia postuma.

TONDI, *relatore*. No, no; vada avanti!

PIERANTONI. « ... dal breve tempo passato dietro le cortine da qualche elettore conosciuto come poco celere scrivano, dalla identità riscontrata nella scritturazione di parecchie schede, ed infine dal fatto di un analfabeta, che, senza chiedere il soccorso di altrui, giunse a votare. »

L'onorevole Tondi deve sapere che non si possono mettere in contestazione le schede quando sono già bruciate. Le schede dopo l'elezione si bruciano appunto per impedire l'inchiesta sopra il voto degli elettori. La Commissione non doveva dar fede a deduzioni di testimoni, che parlarono di identità di carattere tra più schede, quando non aveva gli elementi per potere stabilire questa pretesa identità.

Laonde anche questa seconda nullità è condannata dalla legge e dalla giurisprudenza.

Rimane il fatto della ritardata approvazione delle liste. Ripeto, non vi è nessuna protesta, nè verbale; rispondo che lo stesso onorevole Tondi ha scritto nella sua relazione che, chiamato « il sacerdote Luigi Gazzano, già sindaco di Sestri, affermò che quel ritardo era del tutto casuale, e che male si apponeva a malizia dei sostenitori del Farina, i quali non avevano interesse a far ciò. »

Quindi la stessa Commissione d'inchiesta ha smentito nel suo scritto quelle nullità, che l'onorevole Tondi volle oggi innalzare a nullità provate e fondate nella legge.

Quanto alla questione di competenza nella Commissione d'inchiesta parlamentare, io non mi dichiaro vinto da ciò che ha detto l'onorevole Tondi. Egli ha

voluto leggere alcune parole della deliberazione della Giunta del 15 giugno 1875, per sostenere che la Camera avesse dato il mandato alla Commissione d'inchiesta parlamentare di potere appurare i fatti relativi alle nullità.

Se la Commissione d'inchiesta parlamentare avesse avuto il mandato di appurare i fatti, non poteva negare che, quando i medesimi si riferivano a nullità nelle operazioni elettorali, essi dovevano essere esaminati dalla Giunta. La Commissione d'inchiesta doveva ritornare in grembo alla Giunta, rassegnarle gli elementi di fatto relativi alle nullità che credeva di avere raccolti, e la Giunta soltanto poteva venire dinanzi all'Assemblea a presentare le sue conclusioni di diritto: sopra le corruzioni soltanto la Commissione poteva riferire.

Io qui non fo questione di persone; credo di aver parlato nel senso di difendere la legge elettorale, e credo che tutti ci dobbiamo accordare in questa idea, che la verifica dei poteri è questione delicata, che tanto le lotte di partito, quanto le antipatie, quanto i sospetti debbono finire, e che noi dobbiamo rispettare la legge, che è la nostra sovrana, e gli elettori che sono i nostri autori.

VASTARINI-CRESI. Io sono dolente di prendere la parola in questo momento, e di non aver potuto prenderla prima, perchè se la mia proposta verrà accettata dalla Camera, una grossa battaglia si sarebbe fatta, senza che la vittoria avesse potuto attribuirsi ad alcuno.

Parlo nell'interesse di un assente, cioè della Giunta delle elezioni, della quale ho l'onore di fare parte.

Secondo il mandato conferito dalla Camera, sulla proposta della Giunta delle elezioni, alla Commissione d'inchiesta parlamentare, che con questa doveva fare? È detto chiaramente nella relazione.

« Ritenuto che in questa condizione di cose non si potesse nè convalidare l'elezione, non tenendo alcun conto di quelle proteste, nè annullarla, ammettendo per vere le asserzioni in esse contenute, e che prima di pronunziare in merito sia d'uopo anzitutto di accertare i fatti, di appurare la verità, la Giunta avvisa doversi sottoporre l'elezione di Levanto ad un'inchiesta parlamentare. »

E la Commissione nominata dalla Camera non altrimenti che in questo modo accettava il mandato, dappoi che, per organo del suo onorevole relatore, diceva: « La Commissione che a voi piacque nominare per l'accertamento dei fatti nelle operazioni elettorali di quel collegio, avendo già compiuti, ecc. »

Ora, se le operazioni della Giunta, nominata per questa inchiesta parlamentare, erano limitate soltanto all'appuramento dei fatti, la relazione di ciò

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

che essa aveva raccolto, doveva andare necessariamente a quell'ufficio che non aveva pronunciato in merito, alla Giunta delle elezioni. (*Mormorio*)

Può darsi che io m'inganni, ma mi pare che non si potrebbe sottrarre un giudizio di merito a quel potere che è stato costituito dalla Camera per la verifica delle elezioni, che, quando ha proposto una inchiesta, non ne ha emesso alcuno. Seguendo la Commissione nella sua proposta, non si farebbe che trasportare la giurisdizione che è propria della Giunta per le elezioni, in un'altra Giunta.

Egli è per ciò che, senza tenere conto di tutto quello che fino a questo momento si è discusso, dovrebbe la Camera ordinare che sieno le carte rinviate alla Giunta per le elezioni, perchè sui fatti appurati dall'inchiesta parlamentare, emetta, come di ragione, il suo giudizio preparatorio, e lo porti innanzi alla Camera in un'apposita relazione.

MASSARI. Domando la parola per una specie di fatto personale. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARI. Siccome io sono stato il relatore della Giunta per le elezioni che propose le conclusioni che la Camera fece sue, ed apparteneva in pari tempo a quella stessa Giunta per le elezioni che ora, fortunatamente per noi, non esiste più, la quale presentò alla Camera le sue conclusioni, che vidi, lo dico con soddisfazione e con orgoglio, costantemente adottate, così mi credo in diritto di dare una breve spiegazione e di dire che la giurisprudenza, che l'onorevole Vastarini-Cresi vorrebbe introdurre, è una giurisprudenza affatto nuova, perchè si tratterebbe di sottoporre una Commissione nominata dalla Camera al giudizio di un'altra Commissione. (*Bisbiglio*)

Precisamente! La Giunta nominata per l'inchiesta parlamentare dovrebbe fare la sua relazione alla Giunta per le elezioni.

Ora, non solo logicamente ed in principio ciò non sussiste, ma è anche contraddetto luminosamente dal fatto, poichè durante l'esercizio del nostro laborioso e doloroso mandato, ci è toccato parecchie volte di proporre alla Camera delle inchieste parlamentari. La Camera le ha approvate, le Commissioni d'inchieste parlamentari hanno adempiuto egregiamente all'obbligo loro, sono venute a proporre le loro conclusioni alla Camera e la Camera le ha accettate come meglio ha creduto, ma non c'è stato nessuno il quale si sia sognato di venire a demandare che il lavoro della Commissione d'inchiesta dovesse essere sottoposto al giudizio, non della Camera, della quale quelle Commissioni sono una emanazione diretta, ma bensì di un'altra Giunta per quanto rispettabile e permanente.

Questa è la sola osservazione che io mi sono creduto in dovere di fare alla Camera, senza entrare nel merito della questione.

TONDI, *relatore*. Io ho domandata nuovamente la parola per dare brevi risposte all'onorevole Pierantoni.

Egli mi ha appuntato di contraddizione, o almeno ha detto che le mie parole non rispondevano a quanto trovasi scritto nella relazione.

Io credo che coloro i quali ci avranno fatto l'onore di leggere la relazione, saranno i primi ad essere convinti che la contraddizione apposta non esiste.

L'onorevole Pierantoni dice che ho parlato di violata segretezza di voti, di manifestazione di voti, e via dicendo. No, onorevole Pierantoni, io non ho detto altro se non che sono state violate le prescrizioni di legge, le quali vogliono in modo speciale e con alcune forme tutelata e la segretezza e l'indipendenza del voto.

L'onorevole Pierantoni mi dice che io dovrei sapere come le proteste tardive non debbano tenersi presenti.

Non ci voleva molta profondità di scienza per sapere ciò, ma io so di più, o signori, che, quando una elezione contestata è portata al giudizio della Camera, questa possa ordinare una inchiesta ed estenderla fin dove il crederà necessario.

I termini sono assegnati alla facoltà di protestare per parte degli elettori; ma non sono circoscrizione ai diritti della Camera, la quale ha il dovere d'investigare, e sin dove lo reputa utile, tutto ciò che accerta la sincerità e la libertà della elezione. Ed in proposito noi non abbiamo dimenticato certamente il caso avvenuto nella elezione di Livorno, se male non ricordo. Le proteste erano limitate a fatti speciali; la Giunta proponeva una inchiesta per quei fatti; ma la Camera che cosa fece? Credè necessario estendere l'inchiesta a tutta quanta l'elezione, e così deliberò. Quindi una volta che la Camera, nonostante la tardività delle proteste, aveva detto alla Commissione d'inchiesta: cercate su tutti i fatti di corruzione, e su tutte le irregolarità denunziate, alla Commissione non restava altro che adempire il mandato che le era affidato.

Per il resto, cedo la parola all'onorevole Castagnola.

CASTAGNOLA. A nome della Commissione, dirò l'avviso della stessa sulla proposta stata sollevata oggi dall'onorevole Vastarini-Cresi. Egli crede che il mandato della nostra (che è pure una Commissione d'inchiesta) non debba essere altro che quello di riferire...

PRESIDENTE. Onorevole Castagnola, cotesta que-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

stione la Camera l'ha decisa varie volte; le Commissioni d'inchiesta hanno sempre riferito all'Assemblea.

CASTAGNOLA. Se non crede che sia il caso, posso tralasciarlo.

PRESIDENTE. Parli, parli!

CASTAGNOLA. Siccome le opinioni dei nostri colleghi sono sempre rispettabilissime, io credeva di dover emettere il mio parere.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Castagnola.

CASTAGNOLA. Sarò brevissimo, dietro l'invito che mi fa l'onorevole presidente.

Io dirò che la nostra è una Commissione d'inchiesta; che non è la prima volta che vengono elette dal Parlamento delle Commissioni d'inchiesta, e che i precedenti sono sempre stati questi, che le medesime riferiscono direttamente al Parlamento. Non si può assolutamente costringere una Commissione, la quale è eletta direttamente dalla Camera, o se non direttamente, lo è dal presidente per sua delegazione, e che quindi ha la stessa origine e la stessa autorità di ogni altra Giunta, come anche di quella per le elezioni, ad essere subalterna e dover riferire ad un'altra Giunta.

Parmi inoltre che la proposta fatta dall'onorevole preopinante sia combattuta dall'articolo 17 del regolamento della Camera.

L'articolo 17 stabilisce quale è il caso in cui gli inquirenti debbano riferire alla Giunta per le elezioni; ed è quello in cui nomina un Comitato inquirente, con facoltà di trasferirsi sul luogo a fare tutte le indagini necessarie; ma allora stabilisce che questo Comitato inquirente debba essere composto di membri della stessa Giunta per le elezioni, e che questa riferisca alla Giunta per le elezioni da cui emana; ma ogni volta che si tratta di una Giunta, la quale, lo ripeto, ha la stessa origine della Giunta per le elezioni, e che si chiama Commissione d'inchiesta, siccome tutti i precedenti sono assolutamente contrari allo avviso dell'onorevole preopinante, io credo che sia anche il caso che le nostre proposte vengano decise dall'Assemblea e non già rinviate alla Giunta.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Come la Camera ha inteso, la Commissione propone l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Levanto.

Pongo ai voti queste conclusioni della Commissione d'inchiesta.

(Sono approvate.)

Quindi, dichiaro vacante il collegio di Levanto.

Ora vengono le conclusioni della stessa Commissione la quale propone, anche pel collegio di

Serrastretta, l'annullamento delle operazioni elettorali.

Metto ai voti questa proposta della Commissione. (È approvata.)

Dichiaro pure vacante il collegio di Serrastretta.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MASSARI INTORNO AI FATTI DI SALONICCO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro per gli affari esteri, comunico alla Camera una domanda di interrogazione presentata dall'onorevole Massari.

La leggo:

« Il sottoscritto desidera rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro per gli affari esteri intorno ai fatti di Salonico. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se, e quando intende di rispondere a questa interrogazione.

MELEGARI, ministro per gli affari esteri. Io sono a disposizione della Camera, e pronto a rispondere anche adesso.

PRESIDENTE. Se non vi sono difficoltà, l'onorevole Massari ha la parola per fare la sua interrogazione.

MASSARI. Si tratta di una brevissima interrogazione.

I fatti succeduti non è guari a Salonico hanno commosso ed indignato profondamente tutti gli animi onesti.

Io non mi farò certamente a pregare l'onorevole ministro di volermi dare dei ragguagli intorno ad essi, poichè egli medesimo non ha potuto averli ancora che sommariamente dal telegrafo; non gli domanderò neppure se egli sappia se il nostro agente consolare in quella località abbia fatto, come io spero, oppur no, il suo dovere.

Trattandosi però di fatto così grave, il quale implica ad un tempo, e la sicurezza dei nostri nazionali in quei paraggi, e quella d'interessi ancora più elevati, come sono quelli della giustizia e dell'umanità, io prego l'onorevole ministro per gli affari esteri a voler dire alla Camera se in questa occasione il Governo del Re abbia stimato opportuno di fare qualche provvedimento immediato e per tutelare i nostri connazionali, e per tutelare le ragioni della giustizia e dell'umanità.

Questa è la mia breve domanda. Aspetto dalla cortesia dell'onorevole ministro una risposta, e spero che egli vorrà rendere giustizia all'intendimento che mi ha determinato a rivolgergli questa interrogazione.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Risponderò all'onorevole Massari, prima di tutto, che i rappresentanti dell'Italia, sia a Salonicco, sia a Costantinopoli, non hanno mancato d'informare per quanto era possibile il Governo delle cause degli avvenimenti dolorosi che hanno contristato l'Europa, e il Governo ha quindi potuto dare gli opportuni ordini per assicurare la popolazione italiana che è numerosa a Salonicco, poichè la nostra è colà più forte delle colonie straniere che vi sono stanziato. Qualche ora dopo che fu ricevuto a Salonicco l'avviso dell'ordine dato dal Governo italiano, che due fregate della regia marina si trasportassero colà per la tutela dei diritti, degli interessi e dell'onore del nostro paese, i sudditi del Re hanno per mezzo del loro rappresentante naturale, del console cioè, indirizzato vivi ringraziamenti al Governo, felici di vedersi fra non molto protetti dalla regia marina che troppo rare volte visitava quei paraggi.

Le cause di questo luttuoso avvenimento sono la lotta dei due fanatismi che si producono in quei paesi, fanatismo musulmano e fanatismo greco.

L'intervento del nostro console è stato fino a un certo punto felice, ma non abbastanza da poter salvare la vita dei due suoi colleghi, i rappresentanti della Germania e della Francia. Potè correre in loro soccorso stimolando le forze turche, le quali disgraziatamente non poterono che dopo lungo tempo giungere sul luogo ove la loro presenza era reclamata, malgrado eziandio degli eccitamenti del vice-console francese.

Il governatore della provincia, il Vhelì, fece quanto potè, espose anche la propria vita per salvare quella delle due vittime, ma invano.

A Costantinopoli subito il corpo diplomatico si radunò presso il suo decano e fece delle proteste serie assai alla Porta, la quale acconsentì a fare tutti i provvedimenti che potevano assicurare le popolazioni cristiane.

Io era da qualche tempo in sospetto di quanto stava per accadere, poichè quattro giorni prima dei fatti di Salonicco, a Filippopoli nella Tracia, in provincia di Adrianopoli, aveva avuto luogo qualche cosa d'analogo, e ne era stato avvertito da Costantinopoli.

Temei allora che le passioni ond'è agitato quel paese non assumessero finalmente un carattere pericoloso, perchè appunto si trattava a Filippopoli di una popolazione turca circondata da una popolazione cristiana che minacciava di farne scempio.

La Porta fu grandemente commossa da questi avvenimenti, talchè io invitai immediatamente gli agenti da me dipendenti di tenermi informato sul seguito che fossero per avere tali avvenimenti.

Ora tutte le potenze hanno inviato nel golfo Terzaico, nella rada di Salonicco, le loro forze. La Grecia vi ha inviato quasi tutta la sua marina; la Turchia due fregate; la Germania due navigli di forte portata; la Francia, l'Inghilterra e l'Austria hanno pure ora colà forze rispettabili, sicchè, dal tempo delle Crociate in poi, io credo che a Tessalonica non vi sia stata mai una riunione di navi così formidabile.

Possono rassicurarsi adunque la Camera e l'onorevole Massari che i nostri concittadini non corrono più colà alcun pericolo, e benchè io avessi ragione di credere che essi erano sufficientemente garantiti dalla marina di tutte le nazioni amiche, tuttavia ho voluto che anche la nostra vi fosse pure fra esse fortemente rappresentata.

Del rimanente nelle presenti circostanze mi è sembrato fosse opportuno che l'Italia facesse convenientemente mostra di sè in quelle acque.

Io credo d'aver soddisfatto con queste parole alle domande dell'onorevole Massari.

MASSARI. Non mi rimane che a manifestare il mio compiacimento per le dichiarazioni che il ministro degli affari esteri ha fatto in questa occasione. Credo di avere adempiuto un dovere levando la voce nel Parlamento italiano intorno a fatti che hanno destato raccapriccio in tutti gli uomini onesti, e in pari tempo mi è grato osservare che a questo modo si sia data un'occasione per dimostrare che parte ministeriale ed opposizione di Sua Maestà (*Si ride*) cessiamo di essere belligeranti quando si tratta della dignità del nostro paese e delle ragioni dell'umanità. (Bravo! Benissimo! *da vari banchi*)

DISCUSSIONE INTORNO ALLA DOMANDA DI PROCEDERE CONTRO IL DEPUTATO CANNIZZO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cannizzo.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« La vostra Commissione è perciò unanime tra i suoi membri intervenuti nel pregare la Camera di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Cannizzo. »

Ha facoltà di parlare il deputato Cannizzo.

CANNIZZO. Comincio con pregare la Camera ad accordare immediatamente l'autorizzazione, poichè questo è il solo modo di tagliare un nodo gordiano ed incominciare ad alzare un sipario sopra un complesso di avvenimenti criminosi ed incredibili.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

Signori, se nella domanda di autorizzazione a procedere, ove s'impiegarono sette pagine, non si fosse coi colori più accentuati vulnerato non solo il mio nome, ma in me il nome di 300 e più elettori, i quali, mentre era latitante per questa causa, per la quale oggi si domanda di procedere, mi diedero i loro voti, io mi sarei taciuto: ma poichè i fatti esposti non corrispondono per nulla al vero, io debbo pregare gli onorevoli miei colleghi a permettermi di esporli.

Non è affatto vero, o signori, che io mi fossi difeso soltanto nello stato di latitanza ed ora, dappoi chè ricorderete che, appena venni in Roma nominato deputato, pregai il guardasigilli a richiamare dalla Sicilia i processi che mi riguardavano, cioè tanto quello dell'assassinio del mio unico figlio, fatto perpetrare da altri, come quello a mio carico, e l'onorevole guardasigilli, accettando la mia preghiera, richiamò quei processi.

Fummo davanti alla Giunta delle elezioni; ivi si contestava la validità della mia elezione; ivi era stato presentato il certificato della mia penalità. Allora pregai gli onorevoli membri della Giunta, che sono qui presenti, perchè quei processi venissero esaminati, e la luce sin d'allora si facesse. Se non che colui che impugnava la mia elezione, si oppose alla lettura ed alla valutazione di questo processo, e a che la luce fosse fatta fin d'allora.

Tornato in Sicilia, presentai una querela di calunnia contro un tale, per il detto del quale unicamente era stato spiccato un mandato di arresto.

Ebbene, signori, mentre la istruzione per un altro istruttore si sviluppava, il medesimo procuratore del Re che mi aveva tenuto latitante tre mesi nel periodo precedente alla elezione, fece una requisitoria, 31 luglio 1875, colla quale domandava di non dar corso alla querela, considerando (sentite, o signori), che il fatto addebitatomi dallo Speciale, ehè tale era il falso testimone, non costituiva un reato. Ma allora, signori, come stetti tre mesi latitante? Si è detto oggi che io mi fossi determinato a difendermi ora soltanto.

Ma, signori, io feci di più, io feci quanto mi era possibile. In Palermo si riunivano nel 1875 quaranta o cinquanta deputati in casa dell'onorevole marchese Delle Favare, nostro collega; ivi io intervenni per pregarli unicamente a fare le più serie indagini sul conto mio, in guisa che, se un solo sospetto fosse sopravvenuto, io dichiarava che mi sarei dimesso.

Prima di arrivare la Giunta parlamentare per l'inchiesta sulla Sicilia, io mi rivolsi al presidente, e al vice-presidente di detta Giunta, pregando che fosse fatta la luce sulle imputazioni a mio carico.

Questa è la lettera dell'onorevole Paternostro Francesco (*Mostra un foglio*) che lo prova.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

CANNIZZO. In quella occasione, presenti gli onorevoli membri della Commissione d'inchiesta, fra i quali vedo gli onorevoli Bonfadini, e Paternostro Francesco, esposi che io era sotto un doppio assassinio, l'assassinio di mio figlio, e l'assassinio mio morale. Signori, soggiunsi, se ci fosse un tale, si intende, prezzolato, che avesse osato dire che venne in mia casa, ma per un affare che non mi riguardava, pregherei loro signori, dissi ai membri della Commissione, di recarsi meco nelle carceri e, se veramente venne, quel tale potrebbemi riconoscere.

Io faccio appello alla lealtà dell'onorevole Bonfadini e dell'onorevole Paternostro.

Signori, così si è proceduto per un anno e mesi; ma che cosa poteva io fare di più di quello che ho fatto?

Mi rivolsi finalmente al ministro guardasigilli con preghiera che autorizzasse la Commissione d'inchiesta ad esaminare il mio caso speciale, se non che l'onorevole guardasigilli credette che ciò eccedesse i suoi poteri, e mi significava per mezzo del procuratore generale di Palermo alla data del 7 dicembre questa lettera.

« Onorevole signore,

« Il ministro guardasigilli con nota riservata in data 3 andante mi incarica di farle conoscere che non è possibile di secondare la domanda fatta dalla S. V. colla lettera 27 novembre ultimo scorso, di disporre cioè che gli atti dei procedimenti penali che la riguardano siano comunicati alla Giunta d'inchiesta per la Sicilia, non avendo la medesima veruna competenza nella trattazione dei procedimenti penali la quale esclusivamente è affidata all'autorità giudiziaria designata dalla legge. »

Tutto questo ho voluto rassegnare nel solo concetto di distruggere quell'asserto che io dal primo istante mi sono taciuto, distruggere l'idea che mi difendeva ora soltanto che sono novellamente attaccato.

Ma poi, signori, non perchè io debba entrare in un campo nel quale la Camera medesima non può entrare, ma per la parte morale soltanto, perchè non resti il menomo dubbio, mi permetto osservare quale fu il pretore che ha ordinato il mio arresto.

Era il signor Antonio Lucia, il quale dopo 8 giorni, lasciando Partinico, ed uscito dalla magistratura, diventò il procuratore, davanti al tribunale, del signor La Franca, e sotto questo cognome sono coloro che io ho accusato come mandanti nello assassinio del mio figlio, e dei signori Scalia, i quali credettero utile al loro interesse di mescolarmi in

quest'affare. Che il signor Lucia sia divenuto il loro procuratore consta da atti pubblici che ho rassegnati.

Altre poche parole ed ho finito.

Quando il regio procuratore formolava la domanda di procedere, doveva naturalmente ammettere una causa a delinquere. La causa a delinquere sarebbe terribile, se fosse vera. Egli ha detto: Cannizzo avendo avuto un figlio assassinato, ha cercato di disfarsi di La Franca, colla giustizia, e degli Scalia, colla carabina.

Per appoggiare la sua domanda egli invocava il processo per l'assassinio del mio figlio, ed io invoco lo stesso processo per giustificarmi da questa accusa. Sul principio dell'avvenimento si accennò ad altri, non a me. Solo dopo 18 giorni dall'avvenuto, spuntò un testimonio il quale era al servizio dei miei avversari, e denunciato per l'ammonizione, il quale disse cose che vennero smentite per mezzo di lettere e documenti che ho presentati. Dopo sette mesi ne venne un secondo il quale disse cose contraddittorie, e smentite anco dalla posizione dei luoghi; per prezzo potrebbero farne venire quindi un terzo, un quarto, un quinto ed un sesto, ed altri se la giustizia non vi provvede urgentemente.

Ho dovuto esporre questi pochi cenni alla Camera perchè la parte morale non rimanesse preoccupata. Del resto ho consegnato questi concetti in due memorie, riserbandomi di difendermi innanzi all'autorità.

PATERNOSTRO. Comunque possa parere inopportuno di portare la parola sopra fatti che abbiano direttamente o indirettamente rapporto colle operazioni della Giunta d'inchiesta sulla Sicilia, della quale ho l'onore di far parte, prima ancora che siano conosciute le conclusioni di questa Giunta, pure, essendo parso conveniente al deputato Cannizzo di fare menzione di una lettera da me dirtagli in risposta ad un'altra sua lettera, io ho creduto d'informare la Camera di questo fatto particolare.

È verissimo che il deputato Cannizzo, rivolgendosi a me con una lettera, e dall'altra parte al presidente della Commissione d'inchiesta con un'altra, faceva istanza perchè si richiamassero tutti i processi (e credo fossero parecchi) che ci erano contro di lui, o da lui proposti; e che si facesse opera perchè i connotati di un dato latitante che figura in uno di questi processi fossero rettificati, mi pare; come è vero altresì che, presentatosi egli alla Commissione d'inchiesta in Palermo, insistette perchè l'istessa Commissione, trasferendosi in Partinico, prendesse personalmente informazioni di molti fatti che a lui si riferivano, e che si trattasse un tempo

assai lungo in quel paese, il quale, pur troppo, aveva bisogno di essere studiato esattamente e minutamente. Se non m'inganno, l'onorevole Cannizzo desiderava che la Commissione si fermasse in Partinico un mese.

La Commissione d'inchiesta non si arrestò alla domanda dell'onorevole Cannizzo di esaminare tutti i processi che lo riguardavano, imperocchè pareva ad essa che non dovesse invadere il campo dell'autorità giudiziaria, e che dei fatti particolari non dovesse ingerirsi se non quando ciò fosse chiarito assolutamente necessario. D'altra parte la Commissione d'inchiesta, ossia una Sotto-Commissione, recatasi in Partinico, raccolse informazioni che essa ha credute sufficienti ad illuminarla sopra le cose che riguardavano la sicurezza pubblica ed i pubblici servizi e le condizioni economico-sociali in quel luogo, e non credette di andare oltre.

Questi sono i fatti che riguardano la Commissione d'inchiesta nei rapporti coll'onorevole Cannizzo.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfadini ha facoltà di parlare.

BONFADINI. Io non sapeva che l'onorevole Paternostro aveva chiesta la parola prima di me; avendo egli parlato per il primo non ho che ad aggiungere la mia testimonianza alla sua davanti alla Camera, essendo in quest'affare completamente solidali.

INDELLI, relatore. Come relatore della Commissione sono costretto ad aggiungere poche parole per scagionarmi da una specie di accusa che il deputato Cannizzo ha mosso a me, muovendola alla relazione della Commissione.

La Camera capirà che è penosa la posizione del relatore di una Commissione di questo genere: ed io non pensava che oggi mi sarei visto obbligato a dare altre spiegazioni dopo quelle che si leggono nella relazione.

L'onorevole Cannizzo mi ha volto il rimprovero che io abbia asserito un fatto non vero.

È naturale che io, relatore della Commissione, di una Commissione la quale è stata coscienziosissima nello studiare una voluminosa processura, senta il bisogno, nel proporre alla Camera di concedere al potere giudiziario la chiesta autorizzazione, di fare svanire qualunque ombra, qualunque dubbio che queste parole dell'onorevole Cannizzo possano per avventura ingenerare nell'animo dei miei colleghi della Camera, che debbono naturalmente confidare nell'opera della Commissione.

La relazione da me scritta consacra le seguenti parole sull'argomento a cui si riferiscono le parole dell'onorevole Cannizzo:

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

« È anzi degno di osservazione in tale proposito che le numerose discolpe e ragioni di difesa enunciate dal Cannizzo, tranne un breve intervallo dopo la sospensione del mandato di cattura, sono state sempre indirizzate o dal suo stato di latitanza, ovvero, come oggi si verifica, ai suoi colleghi della Camera. Non ancora il Cannizzo, dopo tanto lavoro processuale, che egli non ha potuto fare a meno di seguire, ha avuto occasione di debitamente scagionarsi innanzi al magistrato nelle forme di legge. »

Ora l'onorevole Cannizzo ha presentato tre ordini di discolpe, o, per meglio dire, in tre forme egli ha creduto di scagionarsi.

Quando era latitante, ha fatto giungere più volte al procuratore del Re ed al giudice istruttore dei fogli di lume intorno alle proprie discolpe. Sospeso il mandato di cattura, quando egli fu eletto deputato, sorse querela di calunnia contro un testimone chiamato *Speciale*, e la Camera intenderà al pari di me che il querelante non è colui che si discolpa, ma invece l'accusatore di altri.

Fu allora che il potere giudiziario considerò che lo *Speciale* avesse enunciato dei fatti che per se stessi non costituirebbero reato, ma che, coordinati alla tela della processura, potevano costituire una grave testimonianza contro di lui. Perciò nemmeno genericamente, o meglio, nemmeno oggettivamente vi potrebbe essere un reato di calunnia per parte dello *Speciale*.

Finalmente una terza forma di discolpa l'onorevole Cannizzo ha adottata quando la Camera, avendo nominata per mezzo dei suoi uffici la vostra Commissione, ha fatto giungere a questa Commissione dei ragionamenti a forma di allegazioni a stampa. A ragione perciò io diceva, unitamente a tutta la Commissione, che queste confutazioni a stampa dovevano essere tradotte nella forma legale innanzi al magistrato istruttore, innanzi a colui che ha il mandato dalla legge di provvedere e giudicare.

Ma allo stato delle cose, quando la processura era giunta al punto che, fino dal 18 agosto 1874, fu spedito contro il Cannizzo mandato di cattura, io domando, in quale forma può il potere giudiziario legittimamente ascoltare le ragioni dell'imputato? Senza dubbio nelle forme che la istruzione crederà più convenienti, e che sono additate nella legge.

Ecco quali erano le mie osservazioni. E detto ciò, giustificata la relazione della Commissione, non mi permetterò di aggiungere altro. Trattasi, come ho detto, di un tema penoso, tema che, naturalmente, fa molta e non lieta impressione sull'animo mio, come deve averla fatta sull'animo dei miei colleghi. Siamo dalla necessità delle cose chiamati a votare

una proposta di autorizzazione a procedere. E non credo dovermi fermare sui criteri di questa necessità morale del voto della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono perchè si conceda l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Cannizzo.

(Sono approvate.)

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Il ministro per la marineria ha facoltà di parlare.

BRIN, ministro per la marineria. Ho l'onore di comunicare alla Camera un decreto col quale sono autorizzato a ritirare il disegno di legge per la spesa di 1,100,000 lire per lavori da farsi nell'arsenale di Spezia, ed a ripresentarne un altro analogo, per la spesa ridotta di lire 300,000. (V. *Stampato*, n° 50 bis.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto di questa sostituzione di schema di legge.

Onorevole Morpurgo, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MORPURGO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sullo schema di legge per la proroga del corso legale dei biglietti di credito. (V. *Stampato*, n° 60-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DELLA MARINERIA PEL 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo definitivo pel 1876 del Ministero della marina.

È inutile che io rammenti alla Camera, essersi già stabilito che, riguardo ai bilanci di definitiva previsione, non debba seguire discussione se non che sui capitoli variati, sia che la variazione venga dalla Commissione, dal Ministero, oppure da un deputato.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 433,519 27.

Capitolo 2. Ministero (Materiale), lire 30,008 05.

Capitolo 3. Consiglio superiore di marina, lire 90,080.

Armamenti navali. — Capitolo 4. Navi in armamento ed in disponibilità, lire 2,054,180 01.

(Sono approvati.)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

Servizio militare. — Capitolo 5. Stato maggiore generale della regia marina, lire 1,628,670.

Ha facoltà di parlare il deputato Lazzaro.

LAZZARO. Prendo la parola su questo capitolo per pregare l'onorevole ministro della marina di rispondere ad una interrogazione che vorrei indirizzargli intorno allo stato maggiore generale di marina.

Gli ufficiali di marina, sia che appartengano al così detto stato maggiore, sia che appartengano all'amministrazione o al corpo del Genio navale, sono inferiori negli stipendi agli ufficiali dell'esercito. È da molto tempo che un sentimento di giustizia conciliabile con l'interesse della finanza avrebbe potuto consigliare l'amministrazione a presentare alla Camera l'equiparazione delle paghe, poichè non è giusto che gli ufficiali della marina, i quali, anche in tempo di pace, si trovano sovente a fronte dei pericoli a cui sopra altro terreno si trovano a fronte gli ufficiali dell'esercito, abbiano uno stipendio inferiore a quello di questi ultimi. Io capisco che fino ad ora le esigenze del nostro bilancio non abbiano potuto provvedervi; capisco ancora che in un bilancio di definitiva previsione non sia il caso di proporre alcun aumento; ma d'altra parte io voglio augurarmi che l'amministrazione, riconoscendo la giustizia del sentimento da me testè manifestato, cioè che gli ufficiali della marina siano equiparati nello stipendio agli ufficiali dell'esercito, voglia provvedere che nel bilancio preventivo del 1877 sia riempita questa lacuna ed adempiuto a questo atto di giustizia.

Prego pertanto l'onorevole ministro, ed anche il presidente del Consiglio, se non credono diversamente, di darmi una risposta in proposito.

BRIN, *ministro per la marineria.* Io in principio aderisco all'idea esternata dall'onorevole Lazzaro, quale è di equiparare negli stipendi gli ufficiali della marineria a quelli delle altre armi dell'esercito, come era prima.

Prima gli stipendi degli ufficiali erano, per ciò che riguarda gli ufficiali di vascello e quelli del genio navale, equiparati a quelli delle armi speciali dell'esercito e quelli della fanteria di marina a quelli della fanteria dell'esercito. In seguito però nell'esercito gli stipendi sono stati variati con legge del Parlamento in vigore già da due anni, e quindi gli stipendi di questi corpi di ufficiali di marina sono inferiori a quelli dell'esercito; quelli del commissariato di marina inferiori a quelli del commissariato dell'esercito.

Siccome è giurisprudenza della Camera che non si possano sollevare questioni di organico nelle discussioni dei bilanci di definitiva approvazione, così io mi sono guardato dal farlo. Sarà que-

stione che potrà farsi nel bilancio di prima previsione pel 1877. Non vi fu altro motivo che questo che mi ha trattenuto dall'aumentare la somma stabilita in questo capitolo del bilancio. La spesa non sarebbe poi tanto grande. Per equiparare questi stipendi basterebbe per tutto l'anno una somma di 300,000 lire.

LAZZARO. Avevo detto di già che io riconosceva le necessità del bilancio di definitiva previsione, e mi spiegava per conseguenza il motivo per cui non si era in esso proposto il pareggiamento di paga fra gli ufficiali dell'esercito e quelli della marina. Ho limitato quindi le mie osservazioni manifestando il desiderio che nel bilancio presuntivo del 1877 l'amministrazione abbia a presentare alla Camera questo provvedimento, perchè non vi è ragione al mondo per cui vi abbiano ad essere due trattamenti, uno per gli ufficiali di marina e un altro per gli ufficiali di terra, tanto più, come già ebbi l'onore di fare rilevare, che gli ufficiali di marina anche in tempo di pace sono esposti a pericoli da parte degli elementi con cui spesso debbono combattere.

Gli ufficiali dell'esercito inoltre in tempo di guerra ricevono la così detta entrata in campagna, gli ufficiali di marina all'opposto non la ricevono. È quindi necessario che la Camera prenda in considerazione questo stato di cose, e procuri di risollevarlo questo benemerito corpo all'altezza alla quale deve essere mantenuto.

Non dubito che la Camera farà buon viso alla proposta mia, in questo momento appunto in cui noi siamo lieti e orgogliosi come di un vero avvenimento nazionale, di quanto è avvenuto a Castellammare, vale a dire del felice varamento di una delle più formidabili navi che vi siano nel mondo; e mentre io faccio le mie vive congratulazioni a quelli che hanno contribuito a quest'opera splendida, che aumenterà nel popolo italiano la stima e l'affetto pel benemerito corpo della marina (*Bravo!*), prego il Governo di venire nel prossimo bilancio al pareggiamento da me desiderato e proposto.

CADOLINI. Se vi è da fare un pareggiamento tra la condizione degli ufficiali di mare e quella degli ufficiali di terra, sarà sempre bene il farlo; ma io debbo fare osservare che gli ufficiali di marina, oltre lo stipendio, hanno anche delle indennità quando sono a bordo; perciò è da ritenersi che questi nel periodo di un anno finiscano per ricevere non meno degli ufficiali dell'esercito di terra. Perciò pare che la lamentata differenza di trattamento in conclusione non sussista e che non si tratta che d'una differenza di forma negli assegni.

Io ho voluto fare queste osservazioni perchè

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

prima di proporre aumenti di stanziamento di questo genere conviene pensarci alquanto.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Domando la parola per uno schiarimento.

La questione è semplice: prima gli averi, gli stipendi, degli ufficiali dello stato maggiore di marina, erano equiparati agli stipendi delle arai speciali dell'esercito, ed avevano poi l'indennità di bordo che rappresenta tutt'altra cosa, rappresenta i sacrifici che questi ufficiali debbono fare, come di lasciar la loro famiglia, di abbandonare la casa, ecc. È un'altra cosa; la questione quindi è molto semplice; prima erano equiparati come stipendio, e dopo nell'esercito hanno elevato questo stipendio; quindi necessariamente bisogna rimetterli a livello.

Gli averi di bordo vi erano, tanto prima, come dopo.

PRESIDENTE. Non essendovi altra osservazione, si intenderà approvato il capitolo 5, in lire 1,628,670.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli fino al 22 inclusivo:)

Capitolo 6. Corpo del genio navale, lire 262,700.

Capitolo 7. Ufficiali d'amministrazione, lire 799,018 72.

Capitolo 8. Corpo sanitario militare marittimo, lire 403,359 37.

Capitolo 9. Corpo reale equipaggi, lire 3,886,784.

Capitolo 10. Corpo reale fanteria marina, lire 771,768.

Capitolo 11. Pane e viveri, lire 4,594,153 89.

Capitolo 12. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione, lire 90,937 92.

Capitolo 13. Giornate di cura e materiale d'ospedale, lire 270,327 17.

Capitolo 14. Distinzioni onorifiche, lire 63,270.

Servizio del materiale. — Capitolo 15. Legnami diversi, lire 808,057 67.

Capitolo 16. Canape, cavi, stoppa ed altri materiali, lire 1,015,567 28.

Capitolo 17. Materie grasse e resinose, droghe e colorì, lire 532,997 60.

Capitolo 18. Macchine, metalli, utensili, ecc., lire 3,121,325 38.

Capitolo 19. Artiglierie e munizioni, 5,477,947 lire e centesimi 93.

Capitolo 20. Carbon fossile ed altri combustibili, lire 1,211,558 62.

Capitolo 21. Mercedi agli operai, 2,605,117 lire e centesimi 70.

Capitolo 22. Conservazione dei fabbricati, lire 3,816,474 68.

Capitolo 23. Riproduzione del naviglio. Costruzione delle due corazzate *Duilio* e *Dandolo*, dei quattro piroscafi *Scilla*, *Cariadi*, *Rapido* e *Staffetta*,

dell'avviso *Cristoforo Colombo*, di un porta-torpedini, di una nuova corazzata, di due nuovi piroscafi ad elice e di un nuovo porta-torpedini, e di altre nuove navi, lire 10,573,324 80.

MINGHETTI. Signori, fin dal primo giorno che ebbi l'onore di parlare in questa Camera, io riconobbi la somma importanza che l'Italia curi la propria marina; poi come ministro delle finanze ho dichiarato che appena si potesse avere qualche somma disponibile, questa alla marina dovesse essere destinata; e infine ho fatto di più: trovando questa somma, a parer mio, disponibile nel 1877, ho proposto in questo capitolo un aumento di due milioni nel bilancio di prima previsione della marina per l'anno venturo.

Questo sentimento, che fu sempre in me vivissimo, crescerebbe ancora, se possibil fosse, dopo la lieta notizia del varamento del *Duilio*; di questa nave, per la quale abbiamo avuto tanti pensieri e tante ansie, sospirando il felice esito che ieri si avverò. (*Bravo!*)

Non è dunque per questa parte che io abbia da fare osservazione, e confesso che comprendo benissimo che il ministro della marina abbia accettato di buon grado i due milioni di aumento, conscio come sono che li desiderava e li invocava con tutto l'animo il mio onorevole collega Saint-Bon. Non è dunque al ministro della marina che io mi rivolgo; mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze, presidente del Consiglio, e non dirò quanto mi rallegri di vedere che egli abbia accolta la teorica, che io e l'onorevole Saint-Bon abbiamo sostenuto così fortemente altra volta, circa la possibilità di stanziare questa somma anche senza una legge speciale. Dico che mi rallegro moltissimo perchè è sempre bene che la verità sia riconosciuta anche da chi l'ha più forte combattuta.

Ma la domanda che io faccio all'onorevole ministro delle finanze è la seguente: egli nel suo programma ha detto chiarissimamente che non avrebbe ammesso nuove spese senza provvedere ad una corrispondente entrata; io domando dunque se egli trova che nella situazione del nostro bilancio vi sieno questi due milioni disponibili, ed io sarò lietissimo se egli mi prova di sì. In tal caso voterò di buon grado questa spesa.

Se non che io non potrei non aggiungere qualche considerazione. I due milioni che sono qui stanziati includono realmente un impegno di 14 milioni, come del resto il Ministero medesimo ha indicato nell'allegato *B*, annesso alla sua proposta; sono 14 milioni adunque che noi oggi votiamo, e non due soli come apparisce; che, se il ministro ha trasportato un milione all'anno 1877 in questo capitolo, ed un altro milione al capitolo 40 *bis*, che è intitolato:

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

Maggiori somme per la costruzione dei bastimenti indicati al capitolo 23, cioè non muta affatto la sostanza della mia allegazione, perchè non è altro che un alleggerire la competenza per aumentare i residui.

Ora, il trasportare due milioni ai residui, non modifica punto la situazione; l'impegno è preso, e bisognerà provvedervi.

Nè tampoco posso ammettere quel che l'onorevole relatore della Commissione accenna, che si siano trovate in questo bilancio altre economie. Le economie che egli accenna sono di due specie: le une si riferiscono all'esercizio 1875 e sono al capitolo 5, *Stato maggiore*, lire 170,000; al capitolo 11, *Pane e viveri*, lire 250,000, ed al capitolo 13, *Giornate di cura ai malati agli ospedali*, lire 50,000. Ora queste non sono vere economie.

La prima era portata anche nel mio bilancio, perchè al 15 marzo si era già verificato quello che si era speso nel 1875. Suppongo che lo stesso avvenga negli altri due capitoli, cioè che, rettificata meglio la situazione dal 15 marzo, si sarà verificato che nel 1875 si è speso meno del previsto; ma questa non è una economia nuova che s'introduce, è il riconoscimento di minori residui che si trasportano perchè si trova nel conto del 1875 che si è speso di meno.

Quanto all'altra economia di lire 800 mila, essa consiste nel non fare la tettoia o magazzino pel carbone alla Spezia.

Bisogna che su questo punto io esprima la mia meraviglia, perchè sono stato avvezzo a sentir sempre che questa spesa era urgente. Quando la proposi la prima volta nel dicembre 1873, la Commissione parlamentare insistette perchè non si ritardasse più a lungo, e pose tale spesa tra quelle che erano più urgenti, tra quelle che ho chiamate una volta di buona amministrazione, perchè per esse si fa una vera e reale economia nella custodia del materiale.

Io dimando pertanto la ragione perchè si vuole rinunciare a questa spesa; che se l'onorevole Depretis mi dicesse che ci rinuncia pel 1876 e la farà nel 1877, allora io dimando: che economia è questa che proponete? Null'altro che portare da un anno all'altro questa cifra.

Finalmente farò un'ultima interrogazione all'onorevole ministro delle finanze.

Io ho visto qui nella nota che, parlandosi di queste navi corazzate da mettersi in cantiere, vi sono due piccole virgolette sotto la parola *Venezia*; questo mi ha fatto credere che sarà messa a Venezia.

Ora io per verità ho qualche dubbio sulla possibilità di mettere questa macchina così grande a

Venezia; non vedo d'altronde che possa mettersi a Castellammare, bensì alla Spezia, ma intanto anche là abbiamo il *Dandolo*.

In una parola, sopra questo punto desidererei uno schiarimento, restandomi per ora oscuro in qual cantiere si voglia costruire quella potente nave.

Concludo, che si tratta di impegnarsi per quattordici milioni, oltre ciò che noi abbiamo proposto per la marina: ma questo lo vedrei di buon grado quando l'onorevole ministro delle finanze mi avesse assicurato sopra la corrispondente entrata. Aggiungo che mi piacerebbe di non abbandonare la tettoia alla Spezia per il carbone, per la spesa, e infine mi sarà caro di sentire dove la nuova nave corazzata sarà messa in cantiere.

MINISTRO PER LA MARINERIA. L'onorevole Minghetti fa osservare che quest'aumento di due milioni non dovrebbe essere portato in un bilancio di definitiva previsione.

MINGHETTI. Non ho detto così, ho detto anzi che mi rallegro.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Allora mi limiterò a dargli una spiegazione.

Quest'aumento di due milioni viene poi diminuito da 1,100,000 lire di economia, cioè 300 mila lire sono dedotte da tutto quel capitolo, 800 mila lire è la spesa pel nuovo magazzino di carbone; dunque il vero aumento che propone il Ministero attuale sarebbe di 900 mila lire nel bilancio di definitiva previsione.

L'onorevole Minghetti dice che è un errore rimandare la questione del magazzino del carbone.

Nella marina sono molte le spese urgenti e necessarie che occorrerebbe di fare, poichè non abbiamo mai avuto il denaro da ciò. È facile dimostrare che il magazzino pel carbone è necessario, come è facile dimostrare che sono pur necessarie molte altre spese; ma fra queste bisogna attenersi a quelle che si presentano come più urgenti. Ora credo che il più urgente a farsi sia di provvedere al rinnovamento del naviglio. In quanto al carbone abbiamo poco da conservare, poichè abbiamo sempre liquidato quello che avevamo nei magazzini. Siamo ridotti a non preoccuparci molto di conservare in fatto di carbone, poichè non ne abbiamo quasi più. (*Si ride*)

Sarebbe quasi più urgente stanziare un fondo per acquisto di carbone. Quando ne avremo, lo conserveremo. La nostra provvista è sinora sempre andata scemando.

In principio dell'anno 1870 ne avevamo 65 mila tonnellate; nel 1871, 68 mila; nel 1872, 55 mila; nel 1873, 42 mila; nel 1874, 34 mila; nel 1875, 29 mila; nel 1876 ne abbiamo 24 mila. Quindi se con-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

tinueremo a tracciare questa curva, avremo la tettoia quando non ci sarà più carbone. Ammetto che bisogna conservare il carbone, ma prima di tutto bisogna averlo.

È importante certo conservare il carbone, quando lo si deve tenere per molto tempo nei magazzini; ma quando non se ne ha che quello che occorre per la consumazione giornaliera, quando non lo si tiene che pochi mesi in serbo, la questione ha ben poca importanza.

A Tolone c'è un gran parco di carbone, che è tenuto all'aria libera. Questo non è certo fatto nell'intento di risparmiare spese, ma è fatto nell'intento di agevolare i movimenti, essendo questo parco in comunicazione colle ferrovie che portano rapidamente il carbone. Questo combustibile è ivi raccolto in piccola quantità e disposto in mucchi già cubati, in guisa che non si deve nemmeno pesare per metterlo a bordo. Così l'imbarco si fa molto più presto.

Vi porterò altro esempio. Le nostre società di navigazione non tengono molto carbone, e lo tengono tutto allo scoperto. Nelle stazioni ferroviarie la gran massa del carbone è pure allo scoperto.

Ciò nondimeno, se l'onorevole Minghetti vuol darmi i denari necessari per la tettoia, sarà sempre ottima cosa averla; ma mi pare che maggiore sia l'urgenza di provvedere alla ricostruzione del naviglio, il quale è ridotto a minimi termini.

L'onorevole Minghetti ha poi detto: ma forse questa spesa della tettoia del carbone la rimandate poi al 1877, ed è possibile questo, ed allora l'economia sfugge.

Ma faccio notare che l'onorevole Minghetti aveva presentato anche un progetto di legge per i lavori della Spezia per cinque milioni, e che nel 1876 ci era un'altra spesa anche per questi lavori. Ebbene, se faremo questa tettoia del carbone, rimanderemo ad altra epoca i lavori, e così ci sarà quest'economia nel 1876 sopra gli altri lavori.

Mi pare dunque che le economie che si fanno siano effettive, e che quindi l'aumento che si domanda non si riduca che a 900,000 lire.

La necessità dell'aumento del naviglio mi pare che sia una cosa riconosciuta da tutti. Non è molto che la Camera ha sentito a descrivere lo stato del nostro materiale navale con parole molto più eloquenti di quelle che potrei usare io. Noi avevamo nel 1866 un naviglio che aveva un valore di 200 milioni; nel 1873, per le economie successive che si sono fatte, proprio quelle che, usando le parole dell'onorevole Minghetti, sono contrarie alla buona amministrazione, si è cominciato andare ad un valore di 160 milioni, si è cominciato a liquidare, come

si è liquidata la provvista di carbone; dopo la Camera ha approvata la legge di alienazione, e si tratta di un altro salasso di 60 milioni in una volta, cosicchè siamo stati ridotti ad un materiale di 100 milioni. Anzi, se andiamo proprio a quello che è effettivo, allora io guardo l'*Annuario della marina*, e prendo la classifica del nostro materiale fatta dall'onorevole mio predecessore (non l'ho fatta io), e vedo che le navi che sono ancora di tipo, benchè di tipo debolissimo, con corazza di undici centimetri, si riducono a nove corazzate, cinque avvisi, due trasporti, tre navi scuola, e due navi ad uso locale. Dunque siamo ridotti a ventun bastimenti. Ora, io domando se non è urgentissimo provvedere a questo; se possiamo tenere una marina che ha tre arsenali, in un paese che ha costruito l'arsenale della Spezia con 60 milioni, che tiene l'arsenale di Napoli, che poi ha l'arsenale di Venezia, già grandioso per sè, pel quale si sono votati altri 11 milioni, tutto questo per provvedere ad una marina di ventun bastimenti. E poi si spendono di nuovo dei denari per difendere l'arsenale della Spezia. Ci è il ministro della guerra che costruisce una diga, e poi fa delle fortificazioni: e tutto questo per difendere una flotta ipotetica, una flotta che non c'è più.

Dunque a me è parso che la questione più urgente, alla quale bisogna provvedere, è quella della ricostituzione del nostro naviglio. Ed è per questo che mi sono deciso al sacrificio della tettoia del carbone onde avere questi danari.

Mi si domanda poi dove si fa la nave. C'è una voce la quale dice che si voglia fare a Livorno; probabilmente credono che sia una corazzata elettorale. (*ilarità*)

Non ci sono che due modi di provvedere alle nostre costruzioni: o di farle tutte in arsenale, o di ricorrere parte agli arsenali, e parte all'industria privata.

Io non so se l'onorevole Minghetti in principio sia assolutamente contrario all'affidare questi lavori all'industria privata. Se si vuole che si decida se la marina debba compiere tutte le sue costruzioni nei suoi arsenali, allora bisogna entrare in una discussione molto grande. Se poi invece si ammette che la marina debba anche ricorrere all'industria privata, quando gli arsenali sono già provvisti di lavori, allora la discussione si limita di molto.

Noi abbiamo alla Spezia in costruzione il *Dandolo*, il quale sarà varato probabilmente alla fine del 1877, o fors'anche nei primi mesi del 1878, e quindi l'arsenale della Spezia si trova già provveduto di lavoro. Anzi noto che l'arsenale di Spezia, siccome è l'unico che sia dotato di bacini, nei quali

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

possono entrare tutte le nostre corazzate, mentre che in quello di Napoli ci entrano pochissimi dei nostri bastimenti, di necessità l'arsenale della Spezia si trova aggravato di molti lavori di armamento e di riparazione, e quindi necessariamente rimangono ritardate le costruzioni nuove: e ne abbiamo un esempio nel *Dandolo* che è uguale al *Duilio*, che è stato messo nello stesso giorno in cantiere alla Spezia, e che si trova ancora molto addietro nella sua costruzione, mentre il *Duilio* è stato varato.

Io ritengo adunque che per nuovi lavori è impossibile di pensare per ora alla Spezia. Io non so poi dove l'onorevole Minghetti per Venezia abbia trovato i *puntini*. Non ho capito bene questo. Vuol dire che non è ancora decisa la cosa. Non essendo ancora avvenuta la votazione, non si poteva dire dove è in costruzione.

Tutto si riduce adunque a questi termini, o di fare le due corazzate a Castellammare o ricorrere per una all'industria privata.

Se si adotta quest'ultimo partito, io credo che la questione si restringa molto. Non credo che nessuno di questa Camera vorrebbe che si ricorresse all'estero. (*No! no!*) Dovendola costruire in paese, l'unico cantiere privato capace a ciò sarebbe quello di Livorno. E quindi, senza preoccuparci affatto di questioni elettorali, se vorremo darla alla industria privata, necessariamente bisognerà darla a Livorno.

Dirò di più che il cantiere di Livorno è stato costruito dallo Stato ed è di proprietà dello Stato. Tutti i ministri della marina precedenti hanno dato sempre del lavoro a quel cantiere. Gli hanno già fatto fare due cannoniere corazzate, un avviso e molte riparazioni. E quando coloro che combattevano la mia elezione dicevano che se nel Consiglio dei ministri ci fosse stato un altro qualunque, il cantiere di Livorno avrebbe avuto lavoro, dicevano benissimo, perchè tutti i ministri di marina che si succederanno daranno del lavoro al cantiere di Livorno. (*Bene!*)

Dirò di più. Quando io sono venuto al Ministero c'erano delle trattative per affidare del lavoro al cantiere di Orlando. Si era in trattative per dargli da costruire un avviso, delle nuove caldaie e due cisterne. Venuto io, quando si è cominciato a sperare che il ministro delle finanze mi avrebbe dato denari per costruire una nuova corazzata, che cosa ho fatto? Ho sospeso quei lavori. Il Consiglio di Stato aveva già approvato il contratto per le caldaie, ed io, malgrado che sia deputato di Livorno, non gliel'ho più date. Lo stesso per l'avviso che conto di fare costruire a Venezia, dove invece di

uno ne faremo due. Ho poi aspettato che si deliberasse questa questione della corazzata per decidere dove si doveva mettere.

Queste sono le mie spiegazioni.

Quanto alla questione dei cespiti di entrata per fare fronte a questa spesa, la passo al mio onorevole collega delle finanze (*Ilarità*) che è incaricato di provvedere e di dare le opportune spiegazioni.

DEPRETIS, ministro per le finanze. L'onorevole mio collega il ministro della marina ha difeso brillantemente una causa che ha già vinta nel Consiglio dei ministri, quantunque dopo una lotta discretamente lunga; ed ora ha lasciato a me il compito più difficile di dimostrare con quali mezzi io intenda sopperire a questa spesa.

Io dirò come mi sono indotto ad acconsentire alla spesa di questa nuova nave corazzata.

Io sono da molti anni convinto della necessità di fare tutti i sacrifici possibili per aumentare il nostro materiale navale. Io credo che questa necessità sia oramai ammessa da tutti.

Non dobbiamo, o signori, dimenticare le parole pronunziate non è molto in questo recinto che noi tutti e tutto il paese siamo soliti a venerare.

Nel discorso della Corona, l'augusto nostro Sovrano disse: « È tempo di rivolgere un pensiero sollecito alla marina, che merita come l'esercito l'affetto del paese e la cura del Parlamento. »

Io credo che il solo modo di provare che noi vogliamo rivolgere un pensiero affettuoso e sollecito alla marina sia quello a cui ci siamo appigliati, di aumentare di una nuova corazzata il nostro materiale navale.

Ma veniamo alla questione finanziaria, cioè ai mezzi coi quali dobbiamo sopperire alla spesa.

Qui mi gioverà rispondere ad un elogio, che debbo equiparare ad un'accusa, che mi venne mossa dall'onorevole deputato Minghetti. Egli disse: « rallegrarsi che l'onorevole presidente del Consiglio abbia infine abbandonata la sua vieta teoria che per ogni nuova costruzione navale occorra una legge speciale; rallegrarsi che infine siasi persuaso bastare di iscriverla nella legge del bilancio. »

Onorevole Minghetti, io posso assicurarla che non sono niente affatto disposto ad abbandonare le mie teorie, sono ancora dello stesso avviso, ma credo di essere obbligato ad inchinarmi dinanzi ai voti ripetuti della Camera.

Ora che cosa trovo? Prima di tutto io veggio già la questione decisa, in quanto che la mia teoria non è stata accettata; l'onorevole Minghetti e i suoi amici l'hanno vittoriosamente combattuta. Questo non sarebbe bastato: ma in questa stessa Sessione la mia teoria è stata respinta da un voto esplicito

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

della Camera, giacchè nel bilancio di prima previsione io trovo approvata dalla Camera la spesa di una nuova corazzata senza una legge speciale, ed è quella di cui si è cominciata la costruzione sul cantiere di Castellammare e che dovrà succedere al *Duilio*, ieri con tanto plauso di tutti lanciata in mare.

Ma vi ha di più. Noi discutiamo il bilancio di definitiva previsione e di una variazione che le leggi attuali mi autorizzano a portare in questo stesso bilancio.

Ora vorrebbe l'onorevole Minghetti che in questa occasione io risollepassi la questione di massima che la Camera ha da poco tempo decisa e non rispettassi il voto della Camera, anzi fossi ad esso contrario in occasione di una rettificazione del bilancio definitivo?

Io sono fermo nelle mie convinzioni, nessuno me ne rimuove; ma io sono ossequente ai voti della Camera, quando sono così recenti e così chiaramente espressi. Se verrà una questione simile in un bilancio di prima previsione, io mi tengo libero di fare rivivere le mie proposte, le quali verranno un'altra volta combattute dall'onorevole deputato Minghetti.

Veniamo al punto che tocca più davvicino la finanza.

L'onorevole Minghetti dice: avete voi provveduto ad una corrispondente entrata, per un onere di due milioni annui? Questa somma sarà anche maggiore nell'anno prossimo, onorevole Minghetti, mi affretto a dichiararlo fin d'ora; e sarebbe quindi giustissima la dimanda se anche per l'anno prossimo abbiamo provveduto i mezzi coi quali sopperire al nuovo peso. Infine ci chiede l'onorevole Minghetti se abbiamo riflettuto che qui si tratta di un impegno non di due milioni, ma di 14.

Quanto all'impegno complessivo dei 14 milioni, noi lo abbiamo tanto preveduto, che lo abbiamo messo davanti alla Camera nel prospetto che sta unito alla relazione della Commissione del bilancio. Noi sapevamo benissimo che dovremo spendere entro alcuni anni, per questa nuova nave, una quindicina di milioni.

Su questa questione dei mezzi bisogna spiegarsi chiaramente. Intende l'onorevole Minghetti che quando si propone una nuova spesa, il Ministero debba, in ogni caso, presentare una nuova legge di imposta, dalla quale si ritragga annualmente l'entrata corrispondente alla spesa, anche straordinaria, da iscriversi per parecchi anni nel bilancio?

Se l'onorevole Minghetti intende la cosa così, mi spiace dovergli dichiarare che io non sono del suo avviso. A me basta di essere ben sicuro che le con-

dizioni del bilancio non sono con la nuova spesa menomamente turbate, e che nessuna nuova spesa venga iscritta, senza prevedere o un aumento nell'attivo, largamente corrispondente alla maggiore spesa che si propone, o un risparmio equivalente nelle altre passività del bilancio. Questa è la teoria che ho professata nel mio programma annunciato alla Camera, nel quale ho parlato di prevedere i mezzi coi quali farvi fronte, non esclusi i miglioramenti nel bilancio col mezzo delle economie, ma non ho punto parlato di nuove entrate col mezzo di nuove imposte.

Del resto io credo che nessuno di noi si terrebbe obbligato per qualsiasi, anche modica spesa, per qualsiasi aumento di spesa iscritta nel bilancio, di assumere l'impegno di presentare un nuovo cespite d'entrata, con una nuova imposta.

Io poi ho seguito l'esempio che mi è stato dato quando nel bilancio di prima previsione fu proposta la spesa per una nuova corazzata da mettersi sul cantiere di Castellammare. Io non ho mica visto presentarsi in quella circostanza una legge che ci procurasse un nuovo cespite d'entrata; ho visto solamente l'onorevole ministro per le finanze tener conto di tutti gli introiti e di tutte le spese nella sua esposizione finanziaria e dimostrare che le condizioni del bilancio erano migliorate, e perciò permettevano un nuovo stanziamento nel bilancio passivo. Io tenni lo stesso metodo. Infatti io, difendendo gli interessi delle finanze, ho ottenuto che si cominciasse col fare la riforma delle disposizioni relative alla sanità marittima. Su questa riforma il mio collega della marina e quello dell'interno si sono messi d'accordo ed hanno presentato un progetto di legge che ci promette, fin dall'anno prossimo, una economia che si avvicina alle 200,000 lire; economia che negli anni successivi v'ha speranza che si elevi fino a 250,000 lire. Forse le previsioni potranno essere soggette a qualche incertezza, ma insomma la riforma presentata ci promette un risparmio considerevole sulle spese ordinarie del bilancio.

Vi è di più. Non potendo io ammettere l'intera spesa nell'anno corrente di due milioni, l'onorevole mio collega il ministro della marina ha acconsentito alla cancellazione di 800,000 lire già contemplate nella esposizione finanziaria dal mio antecessore, e che riferivansi alla tettoia progettata per l'arsenale della Spezia.

L'onorevole mio collega ha già parlato di questa tettoia a difesa del carbone, e mentre ne ammette l'utilità vi ha detto che trattasi di una graduatoria fra spese egualmente utili e necessarie, e mi pare che abbia chiaramente dimostrato che la costru-

zione di una nuova nave corazzata debba giudicarsi come una spesa più urgente, più necessaria, immensamente più utile di quella che si proponeva colla costruzione di una tettoia a difesa del carbone che non abbiamo.

Si dirà che la spesa non si arresta a quest'anno, e che bisogna pensare agli anni successivi.

Però, da una rapida revisione del bilancio attivo e del bilancio passivo, come la si può fare in brevissimo tempo, mi sono persuaso che questa nuova non ne alterava i risultati.

Ho invitato i miei onorevoli colleghi ad occuparsi seriamente ed a vedere se potevano fare delle economie, ed ho invitato i direttori generali ad esaminare se potevansi prevedere fondatamente maggiori entrate. Il risultato di queste sommarie indagini è stato che il bilancio definitivo del 1876 può presentare un miglioramento che si avvicina a 4 milioni. (*Movimenti*)

Sul solo bilancio di grazia e giustizia, e ne debbo grazie al mio onorevole collega il guardasigilli, mi si è data un'economia di 871,000 lire.

In faccia a questi risultati ho preso coraggio, e ritenuto che nel bilancio dell'anno attuale, come ebbe ad osservarmi il ministro della marina, fatta astrazione dal milione trasportato al 1877, vengo ancora a risparmiare 100,000 lire, io ho consentito ad assumere l'impegno di questa nuova corazzata, la cui spesa ripartita in 5 esercizi non è tale da variare sensibilmente le condizioni generali del nostro bilancio, mentre dall'altra parte risponde ad un bisogno urgentissimo sotto tutti i rapporti.

Noi abbiamo già deliberata la costruzione di tre corazzate di primo ordine: fra qualche anno le avremo; ma queste tre corazzate costituirebbero un gruppo al quale mancherebbe una riserva. Io credo quindi che lo aggiungere una nuova di queste navi potenti sia un atto provvido, necessario, un atto che deve essere accolto dalla Camera, anche nel dubbio che questa nuova costruzione ci costi un sacrificio importante.

Queste sono le ragioni di cui faccio giudice, prima l'onorevole Minghetti e poi la Camera, che mi hanno indotto ad accettare la proposta fatta dall'onorevole ministro della marina.

MINGHETTI. Io non parlerò dei bisogni della marina, perchè mi pare che siamo tutti d'accordo; sono io il primo a riconoscerlo, anzi mi piace che sieno state ripetute le parole stesse del nostro augusto Sovrano su questo proposito.

L'onorevole Brin ci ha detto che il magazzino della Spezia non è urgente, tanto più che abbiamo poco carbone. Io non so se il poco carbone che abbiamo non sia anche effetto di non avere il luogo

dove collocarlo in guisa da non andare a male, nè parlerò delle facilità d'imbarcarlo.

Io tengo solo a constatare che egli non ritiene urgente questa spesa, ed io debbo piegare all'opinione sua mentre fino ad ora aveva creduto il contrario.

Quanto alla seconda parte, creda che non ho fatto punto allusione ad una corazzata elettorale; rispetto tanto l'onorevole Brin che di ciò non mi viene neppure il pensiero. È un altro punto quello al quale io alludo.

Egli mi ha fatto la domanda, se io escluda che si possano dare grandi intraprese di questo genere alla industria privata.

Rispondo molto nettamente. Io credo che quando negli arsenali nostri si possa costruire una nave di questa portata, preferisco che sia data agli arsenali; che se essi non potessero farlo e l'industria privata si trovi in caso di rispondere veramente e seriamente e senza pericoli alle giuste esigenze del Governo, non escludo che si ricorra alla industria privata. Ciò che mi pare di poter giustamente chiedere è che questa deliberazione debba essere susseguente e non antecedente, al concetto di costruire la nave. Prego perciò vivamente l'onorevole Brin e il Ministero a voler preoccuparsi della questione di massima, cioè della necessità di fare la nuova costruzione, e a non lasciarsi indurre da istanze, dai gridi dell'industria privata.

Pur troppo può darsi il caso che si inventino dei lavori, non perchè i lavori siano in quel momento necessari o vi siano i fondi per farli, ma perchè essi sono richiesti da una industria che si vuole proteggere. (*Movimento a sinistra*)

Vengo adesso all'onorevole Depretis.

Egli difenderà altra volta le sue antiche teoriche: per oggi mi lasci la consolazione di vedere che ha accettato lo stesso pensiero che io e l'onorevole Saint-Bon abbiamo un giorno difeso. Le economie di cui egli parla e che sono qui citate, ripeto, che non sono economie vere, non sono altro che minori spese verificatesi nel 1875, residui trasportati che non esistono più, per cui non vi era più bisogno.

Quello che noi intendiamo per economia, consiste nell'attribuire ad un dato servizio meno di quello che si era speso nell'anno precedente.

Ma se nel corso del 1875 perchè il pane e i viveri sono andati a buon mercato, si è speso meno e si è potuto avanzare alcune centinaia di mila lire, ciò non vi autorizza a dire: ecco che noi abbiamo trovato una nuova economia; imperocchè un altro anno essa può mancarvi.

Non è oggi opportuno di parlare della sanità marittima. Conosco bene il progetto di legge, per-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

chè era stato preparato e compilato a mio tempo, ma nel seno del nostro Consiglio dei ministri, parve che non rispondesse alle necessità del servizio; però di questa materia riparleremo in altra occasione.

Io intanto prendo atto di una preziosa dichiarazione del ministro della finanza; la quale è stata per me molto consolante, cioè a dire che, rivedendo i bilanci di definitiva previsione dell'entrata e della spesa, ha trovato il modo d'introdurvi un miglioramento di 4 milioni! Sia lodato Iddio! almeno non diranno più che io mi facevo illusione. (*Rumori a sinistra*)

Prendo anche atto dell'altra dichiarazione dell'onorevole ministro per le finanze che egli ritiene di avere i fondi occorrenti alla nuova spesa non solo per quest'anno, ma anche per gli anni avvenire, e ciò non mediante economie di residui come quelle dei tre capitoli di cui ho parlato, bensì mediante economie vere e durevoli. Io voterò a due mani queste economie; però tengo a ricordargli che al disopra delle corazzate ed al disopra di tutti gli altri impegni sta la promessa solenne: nessuna nuova spesa senza una nuova entrata.

Voci. Il pareggio!

BERTANI A. Mi è caro unirmi al coro degli onorevoli preopinanti di destra e di sinistra per proclamare che fu una vera festa di soddisfazione nazionale il successo del varamento del *Duilio*; fu un vero trionfo per i nostri costruttori navali. Ma ad essi che diedero splendida prova d'avere ingegno pari all'altezza dei nostri bisogni e a quello dei migliori costruttori esteri, vorrei domandare se si sentano pienamente soddisfatti del compimento dell'opera condotta a sì buon fine.

Io penso che no. Essi che seppero immaginare, costruire, lanciare brillantemente nel mare il più grande strumento da guerra navale, che per qualche tempo avrà la supremazia su tutti gli altri del mondo, essi non poterono compiere quell'opera senza il soccorso di artefici e della industria estera. Essi hanno dovuto ricorrere all'estero per la fabbricazione di cannoni da 100 tonnellate e per la fabbricazione delle corazze.

Ora io mi domando, se in Italia non fosse possibile, già pochi anni addietro e non lo sia in un tempo prossimo avvenire, di riparare a questa nostra deficienza. Questa mia osservazione volli fare appunto oggi che abbiamo l'animo lieto ed aperto a maggiori speranze appunto per il successo del *Duilio* e mentre sono ancora in costruzione altre corazzate del medesimo modello o della medesima potenza all'incirca, poichè considerate, o signori, che se avvenisse il caso fatale che noi avessimo bisogno di una riparazione istantanea in tempo di guerra, noi

non potremmo sfruttare la gloria meritata per la costruzione di cotanta nave, non potendo prontamente e coi nostri mezzi riparare ai danni patiti.

Eccovi, o signori, il grande quesito che io sottopongo alle vostre considerazioni ed a quelle dell'onorevole ministro della marina.

Siamo forse noi incapaci di quelle fabbricazioni? Io non lo credo, o signori. Il Ministero della marina sa che furono fatte delle offerte per la costruzione delle corazze dall'industria nazionale; e il Ministero della guerra ci ha provato con luminosi fatti, che alle difficili costruzioni dei più forti cannoni per l'esercito ha superiormente soddisfatto l'arsenale di Torino.

Io vorrei pertanto proporre al Governo il seguente quesito: *trovare il modo di bastare da noi ai nostri bisogni per l'armamento navale.*

Giacchè per l'armamento di terra abbiamo savamente provveduto colla fabbrica di cannoni a Torino e colla gran fabbrica d'armi che, per lodevolissima iniziativa dell'ex-ministro Ricotti, si sta costruendo a Terni, rendendoci così indipendenti dall'industria estera, facciamo ogni sforzo per giungere al medesimo risultato, mostrando altrettanta ferma e sapiente volontà nel compiere l'opera per gli armamenti navali.

Una nazione la quale, nei suoi primordiali esperimenti di armamenti marittimi, ha avuto il coraggio di spendere diecine e diecine di milioni, e il coraggio ancor maggiore di condannare quelle navi quasi appena costruite; una nazione che ha il coraggio di sobbarcarsi oggigiorno alla spesa di circa ottanta milioni per quattro navi di così grande potenza, pare a me ed a moltissimi, che poco sforzo debba fare per accrescere da ottanta a ottantacinque milioni la spesa designata in questi anni per rinnovamento del nostro naviglio di guerra. Questi quattro o cinque milioni di più potrebbero certamente bastare a fondare siffatti stabilimenti di costruzione navale, o soccorrere al complemento di officine private, rendendoci per sempre indipendenti dalla servitù che ci pesa sull'onore e sulla finanza nazionale verso i costruttori esteri.

Io pertanto invito l'onorevole ministro della marina e faccio appello all'accorgimento economico ed alla sollecitudine per il progresso della nostra marina, all'onorevole ministro delle finanze, perchè trovi i mezzi coi quali provvedere a questa urgentissima spesa, la quale meriterebbe davvero il nome di spesa produttiva, giacchè ci risparmierebbero ben altre spese indeclinabili, oltrechè ci assicurerebbe i vantaggi dell'ardimento, che ebbe fede nei destini della nazione, di mettere mano alla costruzione di quattro navi potenti anche con mezzi che doveva

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

ottenere dall'estero ed ai quali ora non siamo ancora in grado di supplire.

Questo, onorevoli signori, è un debito di onore che noi dobbiamo pagare alla sicurezza, alla prosperità della nostra marina, e dirò anche alla dignità dell'ingegno navale italiano, che in questi giorni seppe dare una sì bella testimonianza della sua potenza e della sua rispettabilità a tutta l'Europa.

E a questo proposito mi sovviene ciò che seppi da un nostro distinto comandante della marina che fu anche nostro ministro, competentissimo nella materia.

Questo nostro comandante, trovandosi in Inghilterra nel 1845, chiese al famoso costruttore navale inglese Penn, che veniva allora da una visita fatta negli arsenali marittimi della Francia, come avesse trovate quelle costruzioni, ed ebbe in risposta che erano veramente miserabili sotto tutti i rapporti; sette anni dopo l'istesso nostro valente comandante rivide Penn che aveva fatta una seconda visita negli stessi arsenali di Francia nel 1852; e ripetuta la medesima domanda gli fu risposto che in quei sette anni i Francesi avevano fatto miracoli; e sapete come e perchè li avevano operati codesti miracoli? Perchè il Governo di Francia si era proposto per legge rigorosa di non dare più niente da fare all'industria estera, di evocare tutto il genio, adoperare tutte le forze del paese per rendersi indipendente dall'industria straniera.

Cinque anni ancora dopo, sapete, onorevoli signori, quale risposta ha dato il signor Penn a quell'onorevole nostro comandante? Questa precisa: « Io per amor proprio non posso dire che i Francesi facciano meglio di me, ma certamente per giustizia debbo dire che fanno bene.

Io vorrei che questo esempio luminoso della Francia potesse servire di incoraggiamento al nostro Governo, pensando che in Italia vi sono i materiali e gli uomini di capacità per rendere completamente indipendenti i servizi necessari all'armamento marittimo, come abbiamo saputo renderci indipendenti per il servizio dell'armamento di terra dall'industria straniera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Risponderò prima di tutto una parola all'osservazione dell'onorevole Minghetti, il quale ha scoperto che le 300,000 lire che sono qui registrate a diminuzione dei residui passivi, non sono vere economie, ma sono una diminuzione di spese che si verificano *de iure*, naturalmente, necessariamente e di cui non si deve parlare.

Ma, onorevole Minghetti, per me è la prima volta che sento fare una distinzione tra le vere economie e le meno vere; io ho esaminato il bilancio di que-

st'anno e trovo una spesa minore, e ne tenni conto. Finchè l'onorevole Minghetti sostiene che queste non sono di quelle economie che influiscono sulla competenza del bilancio, finchè dice che queste economie potrebbero non verificarsi negli anni avvenire, avrebbe ragione: l'avvenire non è così facile a prevedere, ma quest'economia sui residui, quanto al bilancio definitivo di quest'anno, è una vera economia, e ce ne fossero di queste economie! Tanto più che lo stesso ministro delle finanze è costretto di vedere i residui passivi di altri bilanci che invece di essere in diminuzione sono in aumento. L'onorevole Minghetti stesso aveva allestito e mi ha lasciato in eredità un disegno di legge per autorizzare lo stanziamento di residui passivi che debbono essere aumentati, cosa che non si può fare che per legge speciale.

Su questa questione parmi aver detto abbastanza; aggiungerò solo una parola.

L'onorevole Minghetti si rallegra perchè finalmente (non ha detto la parola, ma il pensiero è questo) siasi riconosciuto che il progetto di bilancio definitivo da lui presentato è ancora suscettibile di altri miglioramenti.

Non so con chi egli siasi rallegrato, se cioè colla Camera o con se stesso; però mi permetta l'onorevole Minghetti, che io gli ricordi che non era certo nelle sue previsioni, una diminuzione nelle spese del Ministero di grazia e giustizia per circa 900,000 lire. Di questa economia dia lode anche un poco all'amministrazione attuale.

Quanto alla massima: a nuove spese nuove entrate, ho già spiegato in qual senso io la intendo e la posso intendere. Credo però che adesso la intenda nello stesso modo anche l'onorevole Minghetti, il quale quando ci ha presentato il progetto colossale che riguarda le convenzioni ferroviarie, non è venuto contemporaneamente a dirci dove intendeva prendere i nuovi cespiti d'entrata per far fronte a quella perdita di parecchi milioni che egli stesso ammetteva. (Bravo! bravo! a sinistra) Ma lasciamo questo argomento in cui spero che saremo d'ora innanzi d'accordo. Noi troviamo un miglioramento nel bilancio, profitiamone a favore della nostra marina, poichè dobbiamo essere tutti convinti che con ciò facciamo opera santa.

Vengo all'onorevole Bertani.

L'onorevole Bertani ha toccato una questione gravissima, quella della nostra industria metallurgica. Egli vorrebbe che l'industria nazionale potesse fare e facesse tutto quello che occorre per la difesa del paese, le piastre di corazzatura e dei grossi pezzi che occorrono nelle costruzioni navali. È questa una questione molto difficile che pregherei

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

l'onorevole Bertani di rimandare ad altra occasione; è una questione che non possiamo discutere incidentalmente. Dirò solo che in questa parte ho pure, in altro tempo, tentato di fare qualche cosa. Debbo ricordare all'onorevole Bertani che nel 1866, quando il ministro della marina poteva valersi della legge dei pieni poteri, io sottoposi alla firma di S. M. un decreto con cui metteva a disposizione dell'amministrazione un milione, che si sarebbe impiegato per impiantare in paese, e precisamente presso l'arsenale della Spezia, un'officina metallurgica capace di provvedere a tutti i bisogni della marina militare. Io cessai di essere ministro, e quel provvedimento non ha lasciato traccia di sé; il milione è sfumato non so come; io però non ho mutato pensiero, e mi crederei felicissimo se, nei limiti del bilancio, potessi fare qualche cosa di simile a quello che ci viene suggerito dall'onorevole Bertani; ma qui, in questa circostanza, non potrei intavolare una discussione su questo proposito, e pregherei l'onorevole Bertani di rimandare questa questione ad altro tempo.

BERTANI A. L'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze avrà capito che io non ho fatta alcuna mozione speciale; ma non ho fatto altro se non che ricordare alle considerazioni del Ministero questa suprema necessità, ed ho creduto ricordarla in questo momento in cui noi siamo lieti del successo di un'opera marittima grandiosa, la quale appunto non è completamente grandiosa per noi perchè non è completamente nostra. E se il ministro attuale delle finanze, allora ministro della marina, ebbe il savio accorgimento nel 1866 di anticipare o mettere da parte un milione per favorire uno stabilimento metallurgico, tenga ben conto di questo pensiero, poichè, se dal 1866 ad oggi quel milione si fosse sempre impiegato nello scopo da lui stesso determinato, certamente non avremmo ora a chiedere la somma necessaria per sopperire a questo nostro indeclinabile bisogno.

Epperò io prego l'onorevole ministro di ricordarsi della sua buona intenzione e farla crescere secondo i bisogni cresciuti del paese.

CORTE. Io non parlerò sulla grande questione nella quale è entrato il mio amico Bertani; mi accontenterò di rivolgere all'onorevole ministro della marina una molto modesta interrogazione.

Tutti noi abbiamo applaudito al coraggio ed all'abilità con cui fu messa in cantiere e condotta a termine la costruzione del *Duilio*. L'interrogazione che ha avuto luogo alcuni giorni sono, fatta dal mio egregio amico l'onorevole Alvisi, porse occasione ed all'attuale ministro della marina ed all'egregio ufficiale che prima di lui reggeva quel dica-

stero, di dare ampie, soddisfacentissime spiegazioni circa la bontà e la stabilità del nuovo legno.

Ma rimane su quel legno un dubbio, e tale che io sarei molto lieto di avere chiarito, e si riferisce allo armamento.

I cannoni da cento tonnellate i quali sono stati commessi ad una grande casa industriale d'Inghilterra, e che devono servire all'armamento delle torri del *Duilio* e del *Dandolo*, sono un fatto nuovo nella storia dell'artiglieria. Nessun Stato, per quanto io mi sappia, ha finora messo in costruzione dei cannoni d'un calibro così potente. Il massimo calibro, se non m'inganno, che sia stato a tutt'oggi tentato, è il calibro da 82 costruito dagli Inglesi con un nuovo sistema.

Certamente gli studi saranno stati perfettissimi. Io sono convinto che l'onorevole ammiraglio Di Saint-Bon, quando ha commesso questi cannoni, aveva fatto studiare perfettamente dal punto di vista balistico quali sarebbero i vantaggi derivanti da questo calibro maggiore. Ma noi tutti sappiamo quanta complicazione emerge dal passaggio da calibri molto minori a calibri molto maggiori; come pure ci sono note le questioni relative alla qualità ed alla quantità della polvere da adoperarsi con questi cannoni.

Io sono persuaso che l'onorevole ammiraglio Di Saint-Bon ha fatto le cose bene; ma io credo che sarà ottimo partito, per completare quella grande fiducia che noi nutriamo per questi nuovi legni, di cui sarà dotata la nostra marina, di sapere che anche dal lato dell'armamento non possa rimanere nessun dubbio sull'eccellenza ed efficacia dei nuovi pezzi di cui sarà arricchita.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Anche riguardo alla questione dei cannoni io posso assicurare l'onorevole Corte completamente. Mi basterà, prima di tutto, di accennare che il contratto per la costruzione di questi otto cannoni è stato fatto colla casa Armstrong, che per se stessa presenta tutte le garanzie di riuscita in fatto di cannoni, e che può stare al pari di quell'altra casa alla quale accennava l'onorevole Bertani, quella dei Penn per le macchine.

Dunque da questo lato siamo sicuri di esserci diretti dal fabbricante che presenta nel mondo le maggiori garanzie. Sono il Krupp e l'Armstrong quelli che presentano completa garanzia.

Ma dirò di più. Nel contratto che si è fatto si sono imposte delle condizioni di prova le quali ci assicurino che questo cannone sarà il più potente di tutti i cannoni che esistono, e la casa Armstrong si è obbligata a darci dei risultati di velocità ini-

ziale del peso del proiettile che ci assicurino del risultato finale.

C'è la questione della polvere, alla quale ha accennato anche l'onorevole Corte. Non solo noi crediamo di poter fabbricare la polvere adatta, ma nel caso che non riuscissimo in ciò, la casa Armstrong si è obbligata di provvederla essa stessa della qualità adatta. Quindi anche da questo lato siamo garantiti.

Quanto agli altri sette cannoni, noi non siamo obbligati a dargli la Commissione se questi risultati non saranno raggiunti nelle prove che faremo nel prossimo luglio o agosto, speriamo alla Spezia. Dunque mi pare che le garanzie sieno più che sufficienti.

Dirò di più, che dopo che abbiamo fatto il contratto colla casa Armstrong il Governo inglese ha già provato un cannone di 80 tonnellate il quale fu costruito collo stesso sistema col quale la casa Armstrong lo costruisce per noi, il qual cannone ha dato dei risultati più soddisfacenti di quelli che si potevano attendere dai calcoli che noi avevamo fatti e che servirono per stabilire gli obblighi della casa Armstrong. Dimodochè siamo sicuri di avere dei risultati anche più soddisfacenti di quelli che si sono imposti alla casa Armstrong. Da questo lato non vi può essere nessun dubbio.

L'onorevole Corte diceva: ma si è fatto un passaggio molto più rapido nell'aumento dei calibri di quelli che si sono fatti finora, che da sei tonnellate siamo passati a 12, poi a 18, poi a 25. Avete fatto un salto da 25 a 35 tonnellate fino a 100.

Questo forse è stato ardimento, ma l'esperienza poi ha dimostrato che l'arditezza non era scomparsa dalla prudenza, cioè era stata una saggia arditezza, poichè il salto che facciamo noi da 81 a 100 è molto minore di quello che si fece in Inghilterra da 35 a 81. Quindi abbiamo anche da questo lato la sicurezza di avere dei buoni risultati.

Mi pare che queste spiegazioni debbano bastare all'onorevole Corte.

DE AMEZAGA. Nell'epoca in cui si discusse il progetto di legge sull'alienazione delle navi, io non avrei osato di appoggiare una proposta di aumento di fondi sul bilancio della marina; l'incubo del disavanzo era troppo grave per tutti, perchè non sentissi anch'io la necessità di scongiurarlo ad ogni costo.

Oggi che questo incubo è scomparso, credo opera di buon cittadino di accogliere con favore una proposta tendente ad invigorire uno dei grandi fattori della nostra potenza militare, la marina.

Le obiezioni che si possono fare sulla opportunità della proposta stessa sono parecchie: la più

grave è questa, che in occasione del bilancio di definitiva previsione non si debbano chiedere aumenti di spese, per nuove costruzioni, dacchè le sole varianti che in questo bilancio si possono introdurre, debbono assolutamente derivare da circostanze imprevedute, di forza maggiore, da casi fortuiti.

Qui ci troviamo adunque di fronte ad una questione di forma più che di sostanza.

Urge, io domando, di provvedere alla rinnovazione del nostro naviglio militare, di porre il nostro paese in grado di opporsi energicamente agli insulti degli invidiosi, di coloro che in un dato momento potrebbero compromettere la nostra indipendenza, la nostra unità?

La risposta non potrebbe essere che affermativa; nessuno, suppongo, vorrebbe rispondere negativamente.

Or bene, se vi ha urgenza, non si potrebbe invocare in favore di quella proposta il beneficio della forza maggiore?

Non c'illudiamo; il rimandare al bilancio di prima previsione la maggiore spesa che vi si chiede equivale a dilazionare di un altro anno la costruzione di una nuova nave; e durante un anno quanti avvenimenti possono mai svolgersi?!

Gli indugi sono sempre fatali, pericolosi, ogniqualvolta si tratta di apparecchiarsi alla difesa.

L'onorevole Saint-Bon dal banco dei ministri diceva un giorno: poichè noi non possiamo possedere molte navi da battaglia per difetto di danaro, facciamo di avere ottime le poche che possiamo costruire.

Ma egli così dicendo non intendeva punto di rinunciare a dotare l'Italia di una flotta capace di tenerne alto il prestigio. Anzi il poco ottimo doveva servire di nucleo al molto, al sufficiente ottimo.

Io comprendo come in questo momento d'incertezza generale sulla scelta del più perfetto tipo di nave, gli animi nostri possano essere esitanti nell'autorizzare l'impiego di somme vistose alla costruzione di nuovi bastimenti militari; e comprendo come a taluno possa parere soverchiamente arrischiato il passo che oggi si vuol fare, mentre altrove, presso nazioni più ricche di noi, si discute sul da farsi in materia di architettura navale. Ma il dilemma è questo: o costruire pochissime navi, scimmiettando gli stranieri; o costruirne in quella scala maggiore che consentono le nostre finanze, affidandoci alla propria intelligenza, alla propria perizia.

Noi non dovremo certo disprezzare mai l'esperienza degli altri paesi, al contrario dovremo farne tesoro, ma contemporaneamente dovremo avere fede nelle proprie iniziative.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

Pertanto, io prego i miei amici politici a non voler sacrificare la sostanza in omaggio alla forma e ad approvare quindi la variante introdotta dall'onorevole ministro della marina al capitolo 23.

Se propugno l'aumento del nostro naviglio, lo propugno alla condizione che le nuove navi sieno poste a riparo degl'insulti del nemico, almeno appena varate, giacchè prima non sarebbe possibile senza togliere il necessario alimento alle nostre industrie private ed al cantiere di Castellammare. Nessuno lo ignora, il nostro primo arsenale è attualmente indifeso, e il *Duilio*, il *Dandolo*, rimarranno, fino a che non siano completamente armati, esposti ai colpi dell'avversario. Su ciò richiamo l'attenzione del ministro per la marina.

E poichè ho alluso alla legge sull'alienazione delle navi, mi conceda la Camera di profittare di questa circostanza per rispondere molto brevemente all'onorevole Alvisi, il quale ha creduto di dovere stigmatizzare in quest'Aula, per ben due volte, alcune parole da me pronunciate in occasione della discussione di quel progetto di legge, parole le quali suonavano press'a poco così: *la forza morale altro non è che la forza materiale in vista o a portata di cannone*.

Ove avessi adoperata codesta frase isolatamente, davvero che mi sarei meritato la taccia di barbaro e di mentecatto; ma siccome essa era stata preceduta da lunghe considerazioni, le quali, a mio avviso, dovevano spiegarne l'intero significato, così opino che l'onorevole Alvisi sia stato verso di me assai severo.

Per chi, al pari di me, non è esercitato nell'arte oratoria, riesce difficile assai l'essere sempre corretto nel linguaggio; ma l'ingegno altrui deve supplire allora alle imperfezioni, interpretando in senso più benigno le frasi oscure o poco felici.

Ma su di ciò non insisto di più, e tengo a dichiarare che colla frase anzidetta intesi di esprimere il concetto: che non basta ad una nazione ispirare rispetto per le proprie virtù morali, ma fa d'uopo altresì che essa possa imporlo colla forza a chi ardisca disconoscerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare.

ALVISI. Nella storia dei popoli vi sono fatti gloriosi e fatti sventurati. Pur troppo l'Italia, dacchè è nazione, non può storicamente registrare nello svolgimento dei suoi grandi fatti politici che sventure militari pari quasi alla fortuna degli eventi politici.

Che se la bandiera della nostra marina militare dovette velarsi a Lissa, al certo noi possiamo deplorarlo come una grande sventura, ma non rinun-

ziare alla speranza di una gloria avvenire. Da questi sentimenti io fui compreso allorchè ho sentito l'onorevole De Amezaga manifestare la massima, che la potenza di una nazione si misura unicamente dalla sua forza materiale e dalla portata dei suoi cannoni; perciò risposi che in una nazione vale anche la forza che deriva dalla coscienza del proprio valore. Molti esempi ne abbiamo, anche nella storia moderna, di piccole nazioni, come l'Olanda e la Danimarca, e di altri Stati marittimi di Europa, che, quantunque limitati nella loro forza navale e nel loro materiale da guerra, pure impongono rispetto per la loro forza morale, ed hanno un prestigio in tutti i mari del mondo.

Ora, a temperare la impressione non buona ricevuta dalle mie parole, dico all'onorevole De Amezaga che se i fatti compiuti da lui a Cartagena si potessero compiere dai nostri giovani marinari in altri porti del mondo, la nostra forza navale si rialzerebbe, indipendentemente dal numero delle navi e dei cannoni.

Questo fu il senso delle parole da me dirette all'onorevole De Amezaga, delle quali non deve nè può negare la perfetta giustizia.

PRESIDENTE. Non essendovi altre obiezioni, s'intende approvato il capitolo 23.

(È approvato.)

Servizi diversi. — Capitolo 24. Scuola di marina, lire 141,838 41.

Capitolo 25. Servizio scientifico (Personale), lire 103,629 29.

Capitolo 26. Servizio scientifico (Materiale), lire 142,347 31.

Capitolo 27. Spese di giustizia, lire 48,800.

Capitolo 28. Spese giuridiche di patrocinio legale, lire 25,047 64.

(Sono approvati.)

Capitolo 29. Noli, trasporti e missioni, lire 152,613 07.

Sul capitolo 29 ha chiesto la parola l'onorevole Villa-Pernice.

VILLA-PERNICE. Signori, se si approvasse la variazione che venne introdotta nel disegno di legge ministeriale in questo capitolo 29, io credo che verrebbe a ledersi una massima di giurisprudenza adottata alla Camera, e nello stesso tempo si farebbe offesa alla legge di contabilità.

La variazione di cui si tratta si riferisce ai residui trasportati dagli anni antecedenti.

Ora è noto alla Camera come molte volte la Commissione del bilancio ha dovuto intrattenerla sugli aumenti che sono stati proposti dal Ministero ai residui degli anni antecedenti.

Nel 1873, l'onorevole Minghetti, allora presidente

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

della Commissione del bilancio, ebbe l'incarico dalla Commissione stessa d'indicare alla Camera come, stando alle tassative disposizioni della legge di contabilità, non era giusto, nè corretto che gli aumenti ai residui degli anni antecedenti fossero votati con la legge del bilancio, e perciò egli avesse fatto una distinzione fra questi residui, distinzione la quale trova appoggio nella legge stessa di contabilità, separandoli in aumenti ai residui riferibili a spese d'ordine e spese obbligatorie, ed in aumenti ai residui riferibili a spese facoltative.

Per i primi parve che la legge di contabilità accordasse un procedimento più spicciativo che non per le altre; imperocchè la legge fa differenza tra le spese facoltative e le obbligatorie e d'ordine, bastando per l'ammissione delle prime un semplice decreto reale registrato alla Corte dei conti, e la iscrizione a carico del relativo fondo di riserva, mentre per le altre invece si richiede una legge speciale o quanto meno un decreto da convertirsi in legge, appena la Camera si riunisca, ove la spesa occorra durante le vacanze parlamentari.

In quella seduta, ed è quella del 12 marzo 1873, in una non breve discussione mi piace di ricordare che l'onorevole attuale presidente del Consiglio, ministro per le finanze che faceva parte della Commissione del bilancio, aveva sostenuto la massima che non solo per gli aumenti ai residui che si riferiscono a spese facoltative ma anche per quelli che si riferiscono alle spese d'ordine ed obbligatorie, dovesse provvedersi sempre con apposito progetto di legge; e ciò in relazione alla legge di contabilità la quale dispone all'articolo 33 che « le maggiori spese a cui non possa provvedersi nella forma espressa dall'articolo precedente debbano essere autorizzate per legge nel modo stabilito all'articolo 31 » che applica a queste maggiori spese il procedimento stesso stabilito per le spese nuove.

La Camera però ha fatto buona accoglienza alle proposte dell'onorevole Minghetti presidente della Commissione del bilancio approvando che in apposito articolo aggiuntivo alla legge del bilancio venisse indicata l'autorizzazione alle maggiori spese che erano d'ordine e obbligatorie, e poi per quella sola volta onde non venire alla Camera con cento progetti di leggi speciali, e forse anche coi più che sarebbero abbisognati onde provvedere alla perfetta regolarità del procedimento, si è aggiunto un altro articolo nel quale si contenevano gli aumenti sui residui dipendenti da spese facoltative e non d'ordine e obbligatorie.

Premesse queste dilucidazioni, le quali credo esatte, osservo che siamo ora di fronte in questo capitolo del bilancio ad un aumento di residui, pre-

cisamente nella categoria delle spese facoltative e non delle spese d'ordine ed obbligatorie.

Non mi sembra però che l'onorevole ministro abbia sciolto la difficoltà inquantochè a piè pagina nella nota al capitolo 29 si riferisce per questa maggiore spesa ad un progetto di legge speciale, ed io debbo dire che ho veduta rinnovarsi questa osservazione nelle note per molti altri aumenti della stessa natura, in altri bilanci, cioè d'aumenti ai residui per spese facoltative. Ma a me non consta per verità della presentazione di un progetto di legge speciale, tassativo al caso, nè di altri progetti per gli aumenti di spese, sui residui d'altri bilanci, a cui ho accennato; e presentato pure, come mi si osserva, il progetto, converrà differire la discussione sul merito degli aumenti di cui si tratta, a quando il progetto speciale verrà in discussione. Perciò mi permetto di domandare all'onorevole ministro se non creda opportuno che questo aumento di 32,000 lire venga stralciato dal bilancio e rimandato precisamente a quella legge speciale a cui fa riferimento nella nota.

Questo mi parrebbe il procedimento corretto; altrimenti si verrebbe ora per la prima volta ad approvare, a stabilire nella legge del bilancio aumenti a residui di anni antecedenti per spese facoltative; ciò che sarebbe escluso e dalla giurisprudenza anteriore della Camera e dalla legge di contabilità, precisamente da quell'articolo 33 al quale io aveva accennato.

La mia proposta dunque sarebbe, che fossero cancellate queste 32,000 lire e rimandate alla legge speciale. Quando poi questa mia proposta fosse ritenuta di difficile esecuzione, poichè vedo riprodursi in diversi capitoli di altri bilanci la stessa ragione dell'aumento, e riprodursi anche per somme abbastanza rilevanti, allora, onde non si faccia offesa alla massima della legge di contabilità, suggerisco al ministro per la marina ed al presidente del Consiglio quello a cui essi stessi avranno forse già pensato, cioè che vogliano adottare ora quel metodo che mi pare propugnasse altra volta l'onorevole Depretis, cioè che con un articolo aggiuntivo del bilancio e con apposita tabella siano indicate queste maggiori spese, e la Commissione del bilancio ne faccia una speciale relazione dimostrativa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole Villa-Pernice.

La massima stata da lui invocata fu infatti annunciata alla Camera dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio di quell'epoca, l'onorevole Minghetti, ma era stata proposta e sostenuta da me in seno della Commissione del bilancio.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

Ora ecco quello che è avvenuto: io ho trovato, in esecuzione di questa massima, un progetto di legge già allestito dal mio predecessore, ma non ancora presentato. Giunto al Ministero l'ho riesaminato, ed ho voluto riscontrare se per avventura tutti gli aumenti dei residui passivi facoltativi, fossero inclusi in quel progetto di legge. Allora ho dato incarico di esaminare i bilanci, e di spigolarvi le spese che per avventura ci si fossero omesse.

Vedrà infatti l'onorevole Villa-Pernice che in quel progetto, oltre gli aumenti ai residui passivi contemplati dal mio onorevole predecessore, se ne aggiunsero alcuni altri. Questo del bilancio della marina fu dimenticato; cosicchè a me pare che si potrebbe facilmente mantenere ferma la massima già adottata dalla Camera sulla proposta della Commissione del bilancio, sopprimendo in questo bilancio quest'aggiunta ai residui passivi di 32,000 lire al capitolo 29, *Noli, trasporti*, riservandosi di introdurle come emendamento quando verrà in discussione l'altro progetto che riguarda questa materia.

In questo modo mi pare molto facile venga soddisfatto il desiderio dell'onorevole Villa-Pernice.

VILLA-PERNICE. Io non ho nessuna difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè corrisponde perfettamente alle osservazioni che io aveva l'onore di fare alla Camera.

PODESTÀ, relatore. La Commissione accetta che sia depennata questa partita di lire 32,000 dal capitolo 29 del bilancio, *Noli, trasporti e missioni*, coll'intelligenza che venga trasfusa nel disegno di legge speciale che sta per essere presentato alla Camera.

PRESIDENTE. Ella propone che il capitolo 29 sia variato.

PODESTÀ, relatore. Che sia depennata la somma di lire 32,000 iscritta nella colonna 8.

PRESIDENTE. Allora s'intenderà che la somma di lire 152,613 07 sarà ridotta di lire 32,000, e rimarrà il capitolo 29 votato in lire 120,613 07.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti:)

Marina mercantile. — Capitolo 30. Corpo delle capitanerie di porto, lire 653,800.

Capitolo 31. Conservazione dei fabbricati, lire 23,592 60.

Capitolo 32. Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto, lire 22,708 17.

Capitolo 33. Spese varie per la marina mercantile, lire 107,803 89.

Spese comuni. — Capitolo 34. Dispacci telegrafici governativi, lire 23,608 60.

Capitolo 35. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 2,181,025 74.

Capitolo 36. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 150,454 40.

Capitolo 36 *bis*. Spesa per diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 396.

Capitolo 37. Casuali, 83,341 51.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 38. Maggiori assegnamenti, lire 730.

Capitolo 39. Assegnamenti di aspettativa e di disponibilità, lire 53,575 84.

Capitolo 40. Lavori per riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale di Venezia, lire 1,579,015 40.

Capitolo 40 *bis*. Maggiore somma per la costruzione dei bastimenti indicati al capitolo n° 23, e per quella di un nuovo porta-torpedini, lire 1,954,800.

Capitoli aggiunti per spese residue 1875 e retro, non aventi riferimento con alcuno di quelli iscritti nello stato di prima previsione per 1876.

Capitolo 41. Adattamento di un locale ad uso di ufficio di porto sull'estuario di Venezia, lire 3000.

Capitolo 42. Miglioramento dell'armamento delle navi corazzate in costruzione, lire 1713 24.

Capitolo 43. Arsenale della Spezia, lire 765,597 50.

Capitolo 44. Ultimazione di costruzioni navali autorizzate colla legge 18 maggio 1865, lire 46,032 60.

Capitolo 45. Trasporto della capitale da Firenze a Roma (indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale — Spese per l'adattamento di mobili ed altre accessorie), lire 319 72.

Capitolo 46. Miglioramento delle navi corazzate già in mare, lire 90 50.

Capitolo 47. Trasformazione delle carabine della regia marina in armi a retrocarica, lire 1026 43.

Capitolo 48. Primo approvvigionamento dell'arsenale di Venezia, lire 5964.

Somma complessiva del bilancio di definitiva previsione per l'anno 1876 del Ministero della marina:

Parte ordinaria	L. 43,411,806 39
Parte straordinaria	» 4,411,865 23
Stanziamiento complessivo .	L. 47,823,671 62

PODESTÀ, relatore. Faccio osservare che la cifra totale va diminuita di 32 mila lire.

PRESIDENTE. È già ridotta: la cifra complessiva da me annunziata, non è quella che si trova nella tabella stampata, ma è corretta.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MAGGIO 1876

Pongo dunque ai voti lo stanziamento definitivo nella somma che ho testè detta.

(È approvato.)

Devo comunicare alla Camera che la Giunta per le elezioni ha depresso sul banco della Presidenza la relazione sulle operazioni elettorali del collegio di Fossano.

Questa relazione sarà depositata nella Segreteria della Camera.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle 6 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Discussione del progetto di legge per prelevamento e rimborso di somma all'amministrazione della Corona;

3° Relazione di petizioni.
